ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	46 —	23 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
Sol e il Mondo	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Sol e il Mondo	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. Il. e Sol e il Mondo	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna Illustr. e Sol e il Mondo	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Anno XXXVI QUARTA EDIZIONE Sabato 4 Gennaio 1919 ROMA Sabato 4 Gennaio 1919 QUARTA EDIZIONE Num. 4

Roma acclama l'assertore della libertà

L'offerta all'Ospite

Al Presidente Wilson, [illegible] Roma e l'intera Italia offrono il loro più alto e cordiale omaggio di amicizia e di ammirazione.

Nessuna forse fra tutte le nobili nazioni che sposarono la causa della umana libertà contro la più formidabile minaccia e la più brutale aggressione militarista che ricordi la storia, e gareggiarono di sacrifizii per condurre questa causa alla completa vittoria, è in condizione di offrire questo omaggio meglio dell'Italia, e cioè con maggiore purezza ideale di sentimento, e con più felice coerenza di pensiero. Perchè l'Italia, fra le nazioni levatesi l'una dopo l'altra in armi per la libertà, è appunto quella che, con la immediata intuizione del suo pensiero, e con la logica sequenza della sua azione, è stata la vera precorritrice del programma wilsoniano. L'Italia infatti non fu chiamata nel campo dell'aspra lotta dalla necessità della difesa immediata contro l'aggressione che la prendeva alla gola, come fu della Francia; nè, come fu dell'Inghilterra, da una secolare tradizione di politica continentale, e dalla evidenza che l'impresa teutonica avrebbe finito col vibrare un colpo fatale alla compagine dell'Impero britannico, se questo fosse rimasto fuori della guerra. L'Italia tanto nell'agosto del 1914 quanto nel maggio del 1915, affrontò intellettualmente e moralmente i supremi problemi posti dalla guerra in piena libertà di spirito; libertà a cui non poteva far velo l'interesse particolare delle rivendicazioni nazionali, perchè queste s'inquadravano inevitabilmente col problema universale. Il pensiero, o anzi l'immediata, passionata intuizione politica, per l'Italia mosse dal particolare suo al generale umano, e ritornò da questo a quello, in un circolo perfetto di volontà e di logica, sotto la luce ideale di una concezione del diritto, in cui si fondevano i raggi più puri del suo pensiero politico, quale si era successivamente maturato e rivelato in quelle successive formazioni della sua storia, con le quali è intimamente collegata l'intera storia del mondo. Il giudizio italiano sul carattere dell'immane conflitto assurse così immediatamente al valore di un giudizio universale; e fu per noi una delle più alte sodisfazioni, quando, sotto la guida del suo grande Presidente, la più nuova, la più grande e libera delle società umane, confermò quel giudizio nostro col giudizio suo, e con la sua azione decisiva.

L'Italia giudicò liberamente, e mostrò la propria altezza morale facendo seguire a quel giudizio la propria azione. Noi non abbiamo bisogno di insistere troppo su ciò che ormai è un riconoscimento universale; sul fatto cioè che l'intervento italiano, inchiodando sulla nostra aspra frontiera, prima la metà, poi la quasi totalità degli eserciti imperiali degli Absburgo, fu un fattore essenziale della vittoria, senza il cui concorso la vittoria sarebbe stata impossibile, perchè anche l'immenso contributo americano sarebbe giunto troppo tardi. Noi oggi preferiamo di richiamare rispettosamente l'attenzione del Presidente Wilson, e del grande popolo che egli rappresenta, ad un altro lato dell'azione italiana; e cioè alla grandezza dei sacrifizi che per noi essa ha implicati. Nessuna intenzione in noi di istituire confronti sconvenienti, o di diminuire menomamente la grandezza dei sacrifizii compiuti dalle altre nazioni con noi unite nella grande lotta. Ma sta il fatto, che noi proclamiamo con orgoglio d'umiltà, per usare una frase degli antichi mistici, che i sacrifizi sostenuti gravano fatalmente su noi con un pondo assai maggiore che per gli altri. Nazione di recente formazione in tutti i campi della vita economica, priva delle immense riserve accumulate storicamente da paesi più fortunati, quali la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, noi, perchè il nostro sforzo avesse l'effetto necessario nell'equilibrio dell'immenso conflitto, abbiamo dovuto gettare nella bilancia, non il molto o il moltissimo, come i nostri maggiori alleati hanno potuto fare, ma addirittura il *tutto*. Noi abbiamo dovuto spogliarci di ogni nostra più modesta riserva; abbiamo dovuto distruggere grande parte del nostro bestiame da lavoro, perchè i nostri soldati fossero nutriti a sufficienza; abbiamo dovuto tagliare i nostri ultimi boschi, fino alle piante degli ulivi per tenere in movimento le nostre ferrovie; abbiamo dovuto ridurci in ogni famiglia alla più rigorosa sobrietà... Ci si perdonino questi particolari che possono parere meno consoni alla augusta solennità dell'occasione; ma le maggiori cose della vita e della storia non sono forse fatte da questi elementi del sacrifizio, moralmente più grandi quanto più umili? La relativa povertà dell'Italia e degli italiani, a confronto dei popoli ricchissimi e più fortunati, non è forse la più fulgente medaglia per l'opera da essa compiuta?

A Roma, a Napoli, a Genova, a Torino, dovunque egli volle arrestarsi, il Presidente Wilson raccoglierà dalle folle entusiaste e riverenti e dai personaggi che l'avvicineranno l'impressione di un compatto e solidale pensiero e sentimento, che nella sua stessa unità presenta la duplice faccia di una unica medaglia. Da una parte il sentimento, sereno nella sua sicurezza, ma giustamente geloso per le provocazioni ricevute, delle rivendicazioni nazionali; la passione, fulgida e profonda della finalmente conseguita unità e compiutezza della patria, nelle sue terre e nei suoi mari, entro le linee di granito segnate dalla natura, con le valli e con le rive su cui la natura e la storia hanno impresse l'indelebile suggello del nostro genio e della nostra gente. Dall'altra quell'idealismo di umanità, che è gloria perenne del pensiero italiano, pel quale la vita nostra nazionale non si racchiude egoisticamente in se stessa, nè tenta sopraporsi egemonicamente a quella degli altri popoli; ma vuole armonicamente inquadrarsi ed equilibrarsi con essa: quel sereno, umano idealismo di cui il programma wilsoniano è oggi la più alta, chiara e pratica espressione. Due faccie, ripetiamo, di una medaglia; ma la medaglia è coniata di un solo e del più puro metallo.

Noi porgiamo questa medaglia, riverenti, al grande uomo, che ha voluto onorarci della sua presenza; ma anche superbi del nostro dono, nella piena sicurezza che Egli saprà apprezzarlo; riconoscendo nel popolo italiano quelle concorrenti virtù di serenità, di generosità e di umanesimo, che ne assicurano la più cordiale e fedele collaborazione alla grande Idea rinnovatrice di cui Egli, nel nome del grande, giovane popolo suo, ha voluto farsi banditore nel mondo.

Welcome!

Roma ha accolto Wilson con tutta l'anima protesa in un gesto magnifico di ammirazione e di gioia. Il Presidente della grande Repubblica americana ha trovato in questa città, che ha avuto nei secoli il privilegio di accogliere i trionfatori della civiltà latina, l'accoglienza che spettava ad un trionfatore venuto d'oltremare a difesa del patrimonio comune dell'umanità, conquistato con infiniti sacrifizi, a difesa della libertà minacciata, del diritto violato, della giustizia derisa.

Roma era già festante nella notte: gli operai che si affrettavano negli ultimi preparativi e l'opera febbrile dava vita alla notte rompendo il silenzio con clamori di martelli risonanti che spandevano da un capo all'altro di via Nazionale una insolita allegria. Fin dopo la mezzanotte da tutti i quartieri della città la gente si è recata in pellegrinaggio in via Nazionale per ammirarne l'adobbo. E stamane, alle 6, Roma ha preso l'aspetto delle grandi occasioni. Via Nazionale, sotto il cielo cupo, era tutta un trionfo di bandiere, un trionfo di co-

lori, di simboli, di fede. La gente che accorreva per prendere posto era raggiante: tutti volevano vedere Wilson, tutti volevano gridargli la parola di affetto, la parola di consenso e di plauso all'uomo e all'idea che rappresenta.

Roma ha vissuto oggi una grande ora in communanza con un grande uomo. Nessuno potrà dire con parola degna la divina comunione spirituale che era nel gesto di quest'uomo che salutava sorridendo il popolo di Roma, il popolo italiano, e nell'onda di riconoscente affetto che passava sulle baionette dei nostri soldati e giungeva impetuosa alla vettura presidenziale.

Il grido di *Viva Wilson!* è partito oggi dal cuore del popolano e del signore, del ricco e del povero, con lo stesso colore e con la stessa ammirazione perchè Wilson ha parlato al cuore di tutti, perchè Wilson è stato compreso da tutti.

E il cuore di Roma è stato oggi offerto al Presidente Wilson con gesto di risoluta esultanza, con aperta spontaneità, con chiarezza di espressione. Egli ha compreso che Roma, che l'Italia tutta è con lui, assertore magnifico del diritto delle Nazioni, assertore magnifico del nostro diritto.

volmente sulla piazza, nel cielo fattosi azzurro e qua e là luminoso per i raggi di sole sguscianti di fra la nuvolaglia.

Alle 10 il nervosismo della immensa folla si fa più rumoroso: lo spettacolo è imponente: le finestre e le terrazze sono gremite come la piazza, come i porticati, come le strade adiacenti.

Il saluto di Roma

A un tratto, confusamente, giunge fino a noi l'eco fievole d'un gran clamore, e nella folla passa un fremito, avviene un ondeggiamento, si levano voci: Woodrow Wilson deve essere uscito dalla stazione...

Infatti, l'eco si fa più chiara e percettibile, il clamore si propaga... alle 10.30, mentre il sole trionfalmente caccia le nubi e viene a inondare di luce il quadro indimenticabile, spunta dal Viale delle Terme uno squadrone di carabinieri a cavallo.

— *Eccolo! Eccolo!*

Il Sindaco chiama presso di sè il Sindaco di Trento e gli altri rappresentanti, gli assessori ed i consiglieri: a fianco del folto gruppo di tube lucenti, si colloca il tenente De Paolis col gonfalone di Roma.

Alle 10.35 due carabinieri ciclisti attraversano la piazza e scendono per via Nazionale, a preannunciare l'arrivo del corteo: e cinque minuti dopo ecco la prima carrozza di Corte, in cui sono gli aiutanti di campo ed i maestri di cerimonie.

E magnifici nella lucente corazza, ecco i corazzieri del Re, superbi, forti, le cui sciabole sguainate scintillano al sole. Ed allora prorompe un immenso grido: ovunque si acclama entusiasticamente, ovunque si vedono agitare cappelli, sventolare fazzoletti, in un saluto entusiastico, interminabile. Le campane della Chiesa Americana di San Paolo al principio di Via Nazionale mandano al cielo un gaio scampanio a distesa: l'agitazione, il movimento, l'attesa acuta invadono giù giù per la piazza, per la via Nazionale, splendidamente addobbata, la folla, che unisce il suo evviva clamoroso a quello dell'altra folla che si pigia al di là della piazza.

Appare, preceduta dal battistrada, la carrozza in cui siedono il Presidente Wilson ed il nostro Re.

Il clamore irrefrenabile degli evviva aumenta, se fosse possibile, di calore, di intensità: il saluto è veramente toccante, grandioso.

La vettura giunge sin quasi al centro della piazza: il Sindaco ed il Consigli[...] vono ad incontrarla: la carrozza si [...] Wilson ed il Re si levano in piedi [...] sidente si scopre, sorride, stringe [...] al principe Colonna, che gli reca [...] di Roma.

« Signor Presidente! — egli dice [...] me di Roma vi saluto e vi ringra[...] nore che ci fate con la vostra [...] quale ci procura anche una grand[...] Ospite del nostro glorioso ed amato [...] questa Roma che in sè raccoglie tu[...] nima d'Italia, voi avete la conferma d[...] ceri vincoli di fratellanza che legano [...] stro paese al grande popolo di cui siete [...] gno ed illustre Capo.

« La guerra, nella quale abbiamo avuto comuni gli intenti ed il fine, che la vittoria ha coronato, stringe più saldamente l'unione fra i due popoli e le belle ed umane opere di assistenza sociale che i vostri concittadini hanno compiuto fra noi, la rendono incrollabile per l'avvenire.

« Roma, accogliendovi oggi, sente più viva la fiducia nella nuova era di giustizia che la pace darà alle Nazioni ricomposte nel loro diritto.

« Signor Presidente, siate il benvenuto! ».

Appena il nostro Sindaco aveva accennato a parlare, si è fatto un certo silenzio; durante il tempo in cui don Prospero Colonna diceva il suo caldo saluto, il Re salutava sorridendo con lievi cenni del capo, gli assessori.

Woodrow Wilson, che ha ascoltato con grande attenzione e visibile compiacimento le parole del Sindaco, gli strin[...] vamente la mano, ringr[...] tanto grato al suo anim[...] dire tutta la sua comm[...] zione per le accoglienze [...] in Europa — ha conclu[...] bile che io non visitassi [...] quale ho avuto un ricev[...] e grandioso! ».

Scoppiano di nuovo v[...] siglieri e gli Assessori, [...] to hanno assistito allc[...] ora agitano i cilindri, [...] Wilson! Viva il Re! ». [...] tute freneticamente da [...]

Durante questo temp[...] bina, che indossa l'uni[...] sploratrice, una profu[...] Perusini, offre un gran[...] la signora Wilson, che [...] carrozza, accanto alla [...] sorride gentilmente ag[...] titudine fa salire con [...] entusiasmo.

Il corteo, di effetto [...] co, imbocca quindi V[...] folla innumerevole, pi[...] da ore, prorompe a su[...] applausi.

L'accoglienz[a]

Il corteo prosegue [...] nale. Appena spunta sull'angolo di via Torino, appena le prime uniformi dei corazzieri del Re e i colori rossi delle livree e le prime note dell'Inno Americano annunciano alla folla che il Presidente Wilson giunge, la via è tutta percorsa dallo stesso fremito. E lo stesso grido si alza da tutti i petti, si sente partire dai balconi, dalle finestre, dalle terrazze, si ripercuote ovunque, coprendo le note dell'Inno: « Viva il Presidente Wilson! Viva l'America! »

E Wilson passa e l'entusiasmo si fa sempre più grande. Passa il Presidente illustre, giusto, buono, e lo accoglie il popolo come l'assertore purissimo di ogni libertà e di ogni più sacro diritto e fissa il suo volto magro, ma luminoso e sorridente, come il volto di colui che viene dalle altezze ieratiche della bontà umana.

L'ampia fronte di Woodrow Wilson ne rivela la grande anima. La sua persona si erge maestosa a fianco di quella di Re Vittorio che gli addita affabilmente i luoghi; il lavoro enorme e faticoso della nuova storia, l'aspra incudine del pensiero continuo su cui si rinforzò la volontà di vincere e salvare il mondo non l'hanno affatto piegata, quella persona...

Il popolo lo vede, il Presidente Wilson, in un'aureola di speranze, plasmato [...]

(Fotografia Ferri).

L'incontro col Re

L'attesa

Le truppe della guarnigione, sotto gli ordini del generale Marini, erano divise in tre settori comandate rispettivamente il primo settore (Piazza del Quirinale) dal maggior generale Re, il secondo (Via Nazionale) dal magg. generale Bandini, il terzo settore (Esedra) dal generale-brigadiere Varini.

In Piazza della Stazione era il reggimento Genova cavalleria, in P. delle Terme il reggimento Guide; da via Torino a via Depretis il reggimento Aerostieri e Genio, da via Depretis a via dei Serpenti artiglieria e bombardieri; e poi sino a piazza del Quirinale il 1. e 2. reggimento fanteria. In piazza del Quirinale infine i granatieri e il reggimento della Marina.

I pennoni, sulla cui cima il sole di quando in quando strappa all'oro delle Vittorie o dell'arme romana corruschi e bagliori allegri, con le loro grandi bandiere, fanno un effetto grandioso. Lo sfondo di Piazza dell'Esedra offre un quadro severo e pittoresco, inquadrato da S. Maria degli Angeli, dal verde dei giardini, dalla marzialità della cavalleria immobile. Nel centro invece tutto è vita: e i nomi di Pola, di Trieste, di Ragusa, di Riva, di Spalato, incisi sugli scudi dei pennoni danno fremiti di patriottismo.

I più grandi stemmi di Casa Savoia e degli Stati Uniti, cinti di ghirlande di lauro, troneggiano davanti ai due palchi, nelle finestre, tra cui la folla è in continuo movimento.

Le bandiere sventolano gloriosamente, si agitano come se le muovesse lo stesso entusiasmo umano. Sono migliaia dalla stazione al Quirinale, che palpitano con i cuori, con i voti, con i saluti, con gli augurii delle città italiane, di quelle già libere e unite all'Italia e di quelle da poco redente, e di quelle che aspettano ancora. Dinanzi al Palazzo dell'Esposizione sono state opportunamente riunite, con senso lodevole d'italianità e di sicurezza nel trionfo di ogni più sacra nostra aspirazione, gli stendardi delle maggiori e più care sorelle: di Trento, di Trieste, di Fiume, di Sebenico, di Zara, di Spalato. E anche lì, al Palazzo dell'Esposizione edificato nel punto più centrale di via Nazione stanno adunate le rappresentanze delle varie associazioni patriottiche e popolari con i loro vessilli.

Anche gli studenti hanno ottenuto di prender posto sulla scalinata dell'Esposizione; sono con le bandiere multicolori dei loro circoli, e coi berretti goliardici. Cantano inni patriottici e portano una macchia viva sul travertino del palazzo ed una nota di giocosa festività coi loro canti.

Alla stazione

L'interno della stazione è tenuto rigorosamente sgombro: gli ordini sono precisi e severi: nessuno deve penetrarvi, tranne le cariche di Corte, i grandi ufficiali dello Stato, i cavalieri dell'Annunziata, gli Ambasciatori, Ministri plenipotenziari e addetti militari e navali; i membri del Governo, le Presidenze del Senato e della Camera, i generali ed ammiragli, il Prefetto, il Questore... e dieci soli giornalisti muniti di tessera speciale.

Dinanzi alla porta della Stazione dal lato arrivi, sotto la pensilina della saletta Reale sono aggruppati uomini politici e giornalisti.

Poco distante le carrozze di gala di Corte, con gli staffieri, i valletti ed i cocchieri mettono una viva nota di rosso sotto il sole che sbuca di fra le nuvole, e fa scintillare e sfavillare le corazze e gli elmi della Compagnia dei corazzieri schierata.

Sotto la tettoja — tenuta libera completamente da cordoni di truppa e da carabinieri — un ampio tappeto rosso è steso dinanzi all'uscita della saletta reale fino al primo binario della ferrovia: trofei di bandiere italiane ed americane sono disposti ai lati, e ricche piante ornamentali. Le sale reali sono adorne a profusione di magnifici fiori freschi; e fuori, verso Viale Principessa Margherita, sotto la pensilina, è stato creato un vero piccolo grazioso giardino: fra palme ed altre alte piante ornamentali, fiori purpurei spiccano giocondamente: alle colonnine vagamente inghirlandate di alloro, sono trofei di bandiere tricolori e stellate.

Su la piattaforma, dinanzi alla porta interna della saletta il Re, arrivato qualche minuto prima, e la Regina attendono. Il Re conversa con i ministri, e durante qualche minuto animatamente e sorridendo con l'on. Marcora.

Improvvisamente un movimento si fa in tutti i presenti: il treno presidenziale arriva, preso in consegna a Grosseto dalla Divisione del Movimento di Roma. Un particolare gentile. Al momento di prendere in consegna il treno i funzionari di servizio hanno offerto alla signora Wilson una ricca fascia di fiori e al Presidente, l'orario da Grosseto a Roma, disegnato su pergamena, rappresentante sui fregi un caratteristico quadretto della campagna romana e dell'Arco di Tito.

L'arrivo

Appena il treno si è arrestato, Wilson si affaccia allo sportello posteriore del vagone centrale. Il Re gli corre incontro e gli stringe la mano. Wilson è sceso con agile movimento su la piattaforma, ed il Re porge la mano alla signora Wilson che scende a sua volta. Intanto Wilson ha riconosciuto l'on. Orlando e gli ha stretto calorosamente la mano.

Uno dopo l'altro, seguendo la signorina Wilson, scendono i personaggi del seguito. Il segretario particolare del Presidente, alcuni ufficiali americani, l'ammiraglio Grayson, e poi le personalità italiane che sono andate ad incontrare Wilson a Bardonecchia, la nostra stazione di confine, e lo hanno accompagnato fin qui. S. A. R. Ferdinando di Savoia, principe di Udine; l'Ambasciatore d'Italia agli Stati Uniti, conte Macchi di Cellere; l'Ambasciatore americano a Roma, Nelson Page; l'Ammiraglio Biscaretti di Ruffia; il comandante Morena; Don Marino Colonna; il comm. Apolloni in tenuta di tenente colonnello dei granatieri; e il Duca Lante che è andato a Parigi col treno reale e ne torna.

La musica della compagnia, che schierata sulla piattaforma rende gli onori, suona le note gravi e lente dell'Inno Americano.

Wilson e il Re passano davanti ai soldati che presentano le armi, poi entrano nella saletta reale che intanto si è affollata.

Vi sono i ministri on. Ciuffelli, Sacchi, Berenini, Bonomi, Fera, Miliani, Colosimo, Crespi, Villa, Sonnino, vi è il generalissimo Diaz, insieme ai Ministri Zupelli e Del Bono e Meda; vi sono poi i sottosegretari Roath, Bonicelli, il Presidente della Camera on. Marcora ed i deputati e senatori on. Alessio, Cappelli, Molina, Di Cefaly, De Amicis, Loero, G. Amici, Paternò, Fabrizio Colonna, Melodia, Morelli-Gualtierotti, Bianchi, il Presidente del Senato Bonasi, i questori della Camera Guglielmi e Di Bugliano; gli Ambasciatori Barrère e Rennell Rood, l'on. Torre con alcuni membri della Presidenza della Associazione della Stampa. Biadene, Renzo Rossi, Sobrero.

Immediatamente cominciano le presentazioni. E' una cerimonia rapidissima. Prima di tutti il Re presenta l'on. Marcora, poi l'Ammiraglio Thaon de Revel, il Ministro della Guerra, l'on. Ciuffelli. Wilson, mentre passa, si vede dinanzi l'on. Sonnino, lo riconosce e si stringono cordialmente la mano. Ancora qualche presentazione, poi il Re guida Wilson fuori della stazione. Allo apparire del gruppo reale, i soldati presentano le armi, le associazioni schierate su la piazza agitano i vessilli, la folla prorompe in un grido enorme, entusiasta: Viva Wilson! Viva gli Stati Uniti!

Wilson seduto in vettura accanto al Re, saluta passando e sorride.

Come abbiamo detto, nella prima vettura preceduta da quella recante il primo aiutante generale di campo del Re, generale Cittadini, e gli altri aiutanti e cerimonieri di servizio, e preceduta e fiancheggiata dai corazzieri, erano il Presidente Wilson e S. M. il Re; nella seconda la signora Wilson, S. M. la Regina e il Duca di Genova; nella terza la signorina Wilson, la Duchessa d'Aosta ed il Principe di Udine; nella quarta il Presidente del Consiglio on. Orlando, l'Ambasciatore degli Stati Uniti Nelson Page, e le Dame di Corte marchesa Giulia Centurione Scotto, e contessa Bruschi Falgari.

Nella quinta erano il segretario per gli esteri americano Lansing e il ministro Sonnino, e le Dame di Corte contessa Guicciardini e contessa Grazioli.

In altre vetture erano gentiluomini e dame di Corte, il seguito di Wilson; e in due altre in coda erano i giornalisti americani, arrivati con lo stesso treno; essi erano accompagnati dal Mastro di cerimonie, duca Di Fragnito.

All'Esedra

Alle 9 nei dintorni dell'Esedra la circolazione è letteralmente impossibile ed i cordoni di truppa faticano non poco a trattenere la folla immensa, nervosa, rumorosa, che non lascia un palmo di terreno libero.

I tetti dei due grandi fabbricati sovrastanti i porticati, il tetto di Santa Maria Maggiore e le colonne e i cornicioni e i ruderi delle Terme di Diocleziano sono tutti nereggianti di altra folla: sui cornicioni del tempio michelangiolesco sono schierati i Giovani Esploratori.

Ben presto anche i palchi del Consiglio comunale e della Provincia si vanno popolando di signore e di personalità.

Ed automobili e vetture ininterrottamente recano alla stazione ufficiali, senatori, deputati, diplomatici; e passano bandiere di associazioni, generali, mutilati, giornalisti.

Nella tribuna della Provincia sono sollecitl i deputati e consiglieri avv. Poggi, commendatore Pierantoni, Lucernari, Pietro Baccelli, Ludovisi, Tabanelli, Orrei, Neuschüller, Morelli, Paris, Jacoucci.

Nel frattempo il Questore comm. Castaldi ed il Comandante la Divisione generale Vercellana danno le ultime disposizioni perchè tutto proceda nell'ordine prestabilito.

Giungono, in corteo, i fedeli municipali nella loro caratteristica livrea gialla e scarlatta, il tenente quartiermastro dei Vigili, ing. De Paolis che reca il gonfalone del Comune, i vigili con i ricchi gonfaloni dei rioni, e un plotone di vigili armati.

Fedeli e vigili si dispongono ai lati del palco del Municipio, presso cui prendono primi posto il sindaco di Trento, dott. Zippel, l'avv. Amato Talpo sindaco di Zara, il dott. Gino Antoni, delegato di Fiume presso il nostro governo e rappresentante il Sindaco di Fiume, dott. Antonio Vio: tutti cingono la sciarpa tricolore.

Il Sindaco e la Giunta di Trieste e il Sindaco di Gorizia, per un ritardo ferroviario, non sono arrivati in tempo per assistere al ricevimento: arriveranno alle 13, unitamente al Presidente del Consiglio Nazionale comm. Gressich con l'ex deputato Zanella e il dott. Mario Blasich.

Poco dopo le 9.30, precedute da quattro guardie municipali a cavallo, giungono varie carrozze con cocchieri e staffieri in livrea di mezza gala, nelle quali sono i membri del Consiglio Comunale. Vediamo i consiglieri avv. Bruchi, Arcangelo Capuano, cav. Cartoni, senatore Lanciani, comm. Guadagnoli, rag. de Gislimberti, prof. Grisostomi, avv. Grifi, ing. Grazioli, comm. Grandi, comm. V. E. Bianchi, prof. Biagetti, avv. Bersani, dott. Albini, avv. Alessandri, colonnello Apolloni, barone Baratelli, comm. Bazzani, comm. Vecchiarelli, avv. Tupini, prof. Tonelli, comm. Testa, comm. Tacchi Venturi, ing. Spiega, avv. Sereni, dott. Serafini, dott. Cochetti, capitano Del Vecchio, comm. De Rossi, prof. Dragoni, capitano Feschi, prof. Franzetti, cav. Garroni Provenzani, comm. Giammarino, cav. Levi, maggiore Libotte, principe Massimo, comm. Minostrini, on. Monti Guarnieri, ing. Mora, comm. Palomba, comm. Poggi, ing. Ranzi, prof. Roselli.

Alle 9.50, precedute e seguite da drappelli di guardie municipali, giungono le berline comunali di gran gala, dai maestosi cocchieri e staffieri in parrucca bianca e roboni cremisi e oro. Ne scendono il Sindaco, principe Colonna, con la fascia tricolore, gli assessori Marchiafava, Cremonesi, Podiconi, Orlando, Benucci, Giovenale, Staderini, Valli, Leonardi, Galassi, Fiori, Di Benedetto, il segretario generale comm. Caselli e il capo di Gabinetto comm. Clementi.

Intanto le vetture di gala scortate da squadroni di carabinieri, passano fra le truppe che presentano le armi, recando alla Stazione le rappresentanze del Senato e della Camera.

Un movimento di commozione e di viva curiosità desta il passaggio del generalissimo Diaz.

Nel frattempo, dirigibili, triplani, biplani, aeroplani imbandierati e con numerosi passeggeri, volano a bassa quota maestre-

la sua palpitante e profonda umanità. Grida, grida, verso di lui, spinge i cordoni, sperando quasi di poterglisi avvicinare per ringraziarlo dell'opera tenace, per dargli la propria cordiale simpatia, tutto ciò che il cuore sente, tutto ciò che egli, guardando, sorridendo e salutando a fianco del Capo glorioso d'Italia, comprende.

Sembra che via Nazionale con le stesse mura de' suoi palazzi, da cui pendono fino ai primi piani grappoli umani, si muova, trasportata dall'onda che commuove la imponente folla.

Lo spettacolo rimarrà indimenticabile.

Uno dei punti in cui il fervore si accentua e da cui prorompe più forte il grido di entusiasmo al passaggio del Presidente è dinanzi al Palazzo dell'Esposizione. Lì sono adunate infatti le diverse associazioni patriottiche e popolari con i loro vessilli; lì sono rappresentanti del partito politico futurista con Marinetti. Lì bandiere e vessilli si abbassano insieme a salutare col Presidente, Re Vittorio, e, con la signora e la signorina Wilson che sorridono anch'esse commosse e soddisfatte, la Regina Elena, la Duchessa d'Aosta, il Luogotenente del Re, l'ambasciatore e l'ambasciatrice degli Stati Uniti, gli onorevoli Orlando, Sonnino e il generalissimo Diaz ai quali giungono dalla folla speciali espressioni di saluto e di affetto. Alla loggia che sporge da Villa Aldobrandini attendono Wilson i nostri ciechi di guerra. Wilson, al quale Re Vittorio, indica la loggia, alza il capo, risponde al saluto dei martiri gloriosi una, due, tre volte.

E gli «evviva» continuano clamorosi. E la folla, in cui son confuse tutte le classi sociali, appena può, sfonda, con il suo entusiasmo, i cordoni, e si riversa come un gran fiume nel mare in via 24 maggio e di là in piazza del Quirinale, acclamando verso la Reggia.

Al Quirinale

Sono le 10.55: si odono dalla piazza del Quirinale, ove è un mareggiare di folla, le note solenni dell'Inno Americano suonato dalla musica del 1. reggimento granatieri.

Il corteo svolta dalla via Nazionale e sbocca nella via 24 Maggio, preceduto dai corazzieri.

Il breve tratto di strada è percorso rapidamente tra gli applausi della folla e finalmente le berline reali appaiono nella vasta piazza, dove sono attese con impazienza.

Un applauso scrosciante accoglie Wilson: è un ondeggiare di fazzoletti, di bandiere tricolori e americane, è un gridare incessante di: Viva l'Italia, Viva l'America! Le carrozze procedono al passo e Wilson saluta la folla che si agglomera dietro i cordoni, tra un ininterrotto fragore di applausi.

I gloriosi feriti che occupano le finestre del palazzo reale gridano: Viva Wilson! Viva l'Italia! gettando sul corteo fasci di fiori, fatti loro distribuire per disposizione della Regina dalle Dame della Croce Rossa. Ad una finestra appare il Principe di Piemonte circondato dai gentiluomini di Corte e da altri ufficiali.

Alla magnifica manifestazione dei mutilati, il Presidente Wilson, saluta togliendosi il cappello, evidentemente commosso, riunendo nel suo saluto, nel suo omaggio gentile, i gloriosi feriti e il Principe di Piemonte.

Il corteo prosegue lentamente a traverso la piazza ed entra finalmente e dispare tra i deliranti evviva della folla che maggiormente si accalca, nel grande portone della Reggia.

Non appena le berline reali sono entrate nel Quirinale, le truppe che facevano cordone nella piazza, vengono disposte a semicerchio dinanzi al portone del Palazzo: tra di esse figurano reparti della *Brigata Re*, dei granatieri e plotoni del reggimento Marina; campeggia tra la folla la gloriosa bandiera dei marinai in grigio verde.

Frattanto, in seguito all'ordine di rompere i cordoni di truppa da via Nazionale e da via 24 Maggio, tutta la folla che s'accalcava in quelle vie durante il percorso del corteo, si lancia anche per le strade traverse nella Piazza del Quirinale, per rendere omaggio al Presidente al suo apparire al grande balcone della Reggia.

E' una fiumana di gente che straripa da ogni parte, e che nulla può arrestare.

Dinanzi alla Consulta si schierano varie associazioni con i labari e gli studenti coi berretti goliardici: un applauso fragoroso parte dal gruppo pittoresco, cui la folla risponde delirante. A un tratto cessa ogni clamore: e gli staffieri di Corte appaiono sulla loggia di Paolo V e coprono la balaustra col consueto tappeto rosso; poi la folla che attende con ansia, vede affacciarsi al balcone il Presidente Wilson, il Re, la Regina, la signora Wilson, la Duchessa di Aosta, il Principe Umberto e la signorina Wilson. Alle altre finestre si affacciano l'ambasciatore americano a Roma, Nelson Page, il segretario di Stato Lansing, gli on. Orlando e Sonnino.

La folla che per un momento era rimasta silenziosa in attesa, prorompe in una ondata di entusiasmo: sono calorosi evviva all'Italia, all'America, alle nazioni alleate, sono applausi che si sgranano per fondersi in uno solo lungo, fragoroso, sono bandiere che sventolano, fanfare gioiose, è tutto l'entusiasmo del popolo di Roma che si manifesta magnifico e solenne. Wilson sente la profonda sincerità dell'applauso della folla ed è anche trascinato dal prorompente entusiasmo: si odono gli squilli della marcia reale: il Presidente saluta più volte agitando con la destra il cappello; poi ascoltando le note dell'Inno reale ne segue quasi il tempo con la sinistra: la folla vede e raddoppia il suo delirio e rinnova i suoi evviva!

Alcuni minuti sono passati e gli augusti personaggi si ritirano dalla loggia: ma il popolo che si agglomera nella piazza vuole tributare al Presidente dell'Umanità ancora più fervidi omaggi.

Il desiderio è accolto e al balcone tappoco ricompaiono il Re, il Presidente e la signora Wilson. L'ospite illustre saluta nuovamente la folla plaudente, poi si indugia a contemplare la magnifica piazza gremita e il gradioso scenario che si stende sfarzosamente dinanzi al Quirinale.

Tutta Roma si offre meravigliosa nel sole che rompe decisamente i cortinaggi di nubi: solo affondata ancora nella nuvolaglia è la maestosa cupola di Michelangelo. Il cielo è solcato da aeroplani e da aeronavi: il nostro tricolore spiegato in alto, nell'azzurro, splende come una vittoria gloriosa. Wilson non si stanca d'ammirare e chiede spiegazioni al nostro Sovrano, spiegazioni che il Re fornisce sorridendo: ancora scrosci di applausi tra la folla, ancora saluti dal Presidente e dal Re: poi la loggia si vuota, mentre la folla continua per alcuni minuti la sua manifestazione vibrante, indimenticabile.

La colazione a Villa Savoia

Alle ore 12,30, in automobile reale, sul quale spicca il gagliardetto presidenziale e la bandiera della Repubblica Americana, il Presidente Wilson, la sua signora e la gentile figliuola si recano a Villa Savoia, dove sono invitati ad una colazione intima dai Sovrani.

Il Re e la Famiglia Reale avevano preceduto di pochi minuti l'automobile presidenziale.

Il Presidente Wilson, scortato dalle guardie cicliste, percorre la via Venti Settembre, via Piave e Porta Salaria, applaudito entusiasticamente dalla folla che si assiepa dietro i cordoni.

Alla colazione intima, oltre i Sovrani e la Reale Famiglia prendono parte il Luogotenente del Re, la Duchessa d'Aosta, il Principe di Udine e le due case civili e militari.

Il segretario di Stato Lansing, accompagnato dall'ambasciatore Nelson Page, si dirige a piedi all'Ambasciata Americana, dove si è trattenuto a colazione con il personale dell'Ambasciata.

Il segretario di Stato, riconosciuto dalla folla, è calorosamente applaudito.

La famiglia Wilson al Pincio

Usciti dalla colazione di Villa Savoia, il Presidente Wilson, la signora Wilson, la signorina ed il seguito si sono, in tre automobili, recati al Pincio, percorrendone quasi tutti i viali principali, riconosciuti e salutati dalla folla.

Le visita alla Regina Madre

Alle 14.30 il Presidente Wilson, con la signora e la signorina, e i loro seguiti, sono tornati in automobile al Quirinale, entrando dal piccolo ingresso di via del Giardino.

In Piazza del Quirinale, Via XX Settembre, 4 Fontane e Via Veneto, sono distesi cordoni di truppe che trattengono la folla, che attende di poter salutare il Presidente nel momento in cui si recherà a rendere omaggio alla Regina Madre, a Palazzo Margherita.

Alle 14.55 in tre automobili di Corte dal portone di Via XX Settembre, il Presidente e signore escono dirigendosi rapidamente al Palazzo della Regina Madre, accolti ovunque con uno schietto, formidabile entusiasmo.

Alle 15 precise le tre automobili giungevano alla Villa. Sul piazzale folla enorme. Le finestre e le terrazze dei grandi alberghi vicini rigurgitano di dimostranti. Più e più volte il pubblico prorompe in grandi acclamazioni, che si prolungano durante tutta la durata della visita che è stata di 15 minuti precisi.

L'incontro fra il Presidente e la Regina Madre, circondata dalla sua Corte nel grande Salone del sontuoso Palazzo è stato riverente e cordiale.

La Regina Margherita ha offerto alla signora Wilson uno splendido mazzo delle sue rose rosse.

All'uscita Wilson è salutato da nuove dimostrazioni, anche più calorose, se possibile che all'entrata.

La Regina Madre, appare per un momento dietro la grande vetrata di una delle finestre laterali al balcone. La folla se ne avvede subito e acclama lungamente all'indirizzo dell'Amatissima Regina.

Per via Veneto, piazza Barberini, via Quattro Fontane e via XX Settembre le automobili che recano gli illustri ospiti fanno ritorno al Quirinale.

Il messaggio di Napoli a Wilson

Alle 10,20 di stamane sono giunti da Napoli, su due apparecchi *Iva*, i due noti piloti capitano Cesare Bertoletti e tenente Giammaria Ranucci, latori del messaggio della città di Napoli al Presidente Wilson, col quale quell'Amministrazione comunale inviava il saluto all'illustre ospite e l'invito a visitare quella città. Essi erano partiti alle 9,10 dal campo d'aviazione di Napoli, e nonostante le condizioni atmosferiche avverse, hanno coperto il percorso aereo in poco più d'un'ora.

Dopo aver atterrato, i due ufficiali si son recati in automobile al Quirinale, dove il Prefetto di palazzo, duca d'Eboli, li ha introdotti dal Presidente, il quale, in compagnia della signora e della signorina Wilson li ha ricevuti con molta cordialità e ha molto gradito il messaggio.

Il capitano Bertoletti ha rivolto in inglese alcune parole di deferente ossequio al Presidente che gli ha risposto d'esser profondamente commosso del gentile e affettuoso pensiero della bellissima e patriottica città, ma di non potere, con suo grande rammarico, dare subito alcun affidamento sulla accettazione del grazioso invito. Ha aggiunto però che sarebbe stato per lui un grande piacere poterlo accogliere e che si riserva di far sapere entro stasera se tale suo desiderio potrà tradursi in fatto.

Accomiatando i due simpatici ufficiali — il capitano Bertoletti indossa la ormai leggendaria divisa dei bersaglieri, e il tenente Ranucci quella di quel reggimento «Novara» che si è anche recentissimamente coperto di gloria al fronte, ed è decorato di due medaglie d'argento al valore — l'illustre ospite ha ripetuto loro le più simpatiche espressioni.

I ricevimenti

Gli on. Orlando e Sonnino

Alle 15.30 Wilson, la signora, la signorina e il seguito erano di nuovo al Quirinale, nell'appartamento della manica lunga che li ospita.

Poco dopo qui giungevano il Presidente del Consiglio on. Orlando ed il ministro degli esteri on. Sonnino. I due eminenti membri del Governo si sono intrattenuti circa venti minuti col Presidente Wilson. Poi — mentre questi ha continuato i suoi cordiali ricevimenti — gli on. Orlando e Sonnino hanno avuto un lungo colloquio col segretario americano per gli affari esteri sig. Lansing. Alle 17 hanno lasciato la Reggia.

Università ed Accademie

Alle 16 Woodrow Wilson ha ricevuti i rappresentanti dell'Università di Roma: il Rettore Tonelli ed i professori Salandra, Credaro, Ferri Enrico, Schuffer, Rossi Vittorio, Vivante, Bonini, Semeraro, Chiovenda, Filomusi.

L'on. Salandra ha letto un indirizzo in latino al Presidente degli Stati Uniti, indirizzo ch'è un elogio dei meriti scientifici e politici dell'illustre uomo. Quindi in nome dell'Università di Roma ha proclamato Wilson dottore *ad honorem* dell'Università romana.

Il Rettore Tonelli ha consegnato l'artistico diploma.

Wilson ha risposto in inglese, ringraziando dell'alto onore, che ha detto essergli giunto sommamente gradito ed esprimendo la sua soddisfazione di trovarsi tra i colleghi della celebre Università italiana. Ha dichiarato quindi di essersi sempre adoperato con tutte le sue forze per tradurre in atto — nella vita politica — ciò che aveva insegnato nella vita accademica.

Sono stati quindi ricevuti i rappresentanti dell'Università di Padova, rettore Lori e prof.ri Alessio, Manfroni, Rocco, Carnelutti, Ballini, Bordiga, Magrini, e Polacco e Schuffer (emeriti). Il rettore ha consegnato a Wilson — con nobili parole in latino — il diploma di laurea *ad honorem* in uno storico astuccio. Il Presidente degli Stati Uniti ha risposto sentitamente ringraziando dell'onore e facendo augurii per la celebre Università veneta.

Poi il Presidente ha ricevuto il prof. Galante dell'Università di Bologna, al quale ha espresso il suo vivo compiacimento ed il ringraziamento per essere stato — all'entrata dell'America nel conflitto — nominato dottore, *honoris causa*, del famoso ateneo. Ha detto di aver collocato il diploma nella sua camera da studio e di considerare quella onorificenza come una delle più care conseguite nella sua vita. Dopo il marchese Filippo Torrigiani — sopraintendente dell'Istituto Superiore di Firenze e presidente accademico — ha porto a Wilson il diploma *ad honorem* di laurea in lettere e filosofia, di che l'insigne statista si è vivamente compiaciuto, dicendosi dolente di non poter visitare — nel suo viaggio in Italia — nè Firenze nè Bologna che pure avrebbe tanto bramato vedere.

Alle 16.35 era ricevuta da Wilson la rappresentanza della storica Accademia di San Luca: comm. Apolloni, presidente; Caponesi, vice-presidente; Piacentini, Zocchi e Busini consiglieri e Luciani segretario.

Il comm. Apolloni ha consegnato al Presidente il diploma che lo nomina socio onorario. Con dotte parole ha risposto Wilson esprimendo il suo ringraziamento, dicendosi lusingato dell'attestato offertogli e rilevando come l'America — sebbene sia nazione giovane — onori altamente le arti.

Wilson parla

ai rappresentanti della stampa

Alle ore 16 e tre quarti è stata ricevuta dal Presidente Wilson una Commissione dei rappresentanti della Stampa italiana al Palazzo del Quirinale.

Ne facevano parte l'on. Torre, presidente dell'Associazione della Stampa, e G. Biadene, segretario; Garzia Cassola, presidente del Sindacato dei corrispondenti, il senatore Maggiorino Ferraris, i direttori dei giornali di Roma, Tullio Giordana dell'*Epoca*, F. Naldi del *Tempo*, Mattei Gentili del *Corriere d'Italia*, il dott. Malagodi della *Tribuna*, il sig. Calza per il *Giornale d'Italia*, Adone Nosari per l'*Idea Nazionale*, Palermi per il *Popolo Romano*, il comm. Lazzaro per la *Gazzetta Ufficiale*, Giovanni Amendola del *Corriere della Sera*, C. Sobrero della *Stampa*, Gherardelli della *Gazzetta del Popolo*, Bruccoleri del *Giornale di Sicilia*, Nesti della *Wireless-Express*, Vercelloni del *Giornale del Popolo*, Pasotti della *Stefani* e il comm. Cortesi dell'*Associated-Presse*.

Il Presidente Wilson ha ricevuto con cordiale semplicità gl'intervenuti, stringendo a tutti la mano. Poscia l'on. Torre ha letto un breve indirizzo, a nome del giornalismo italiano, che è poi stato tradotto dal collega Cortesi.

L'indirizzo dell'on. Torre

L'on. Torre ha così parlato al Presidente Wilson:

Signor Presidente,

Le parole che Voi pronunziaste nei momenti in cui l'oscurità era più intensa nelle anime dei popoli, l'oscurità generata dall'odio e dall'incertezza dell'avvenire, aprirono lo spirito a nuove visioni di umanità. Ma la vostra non era semplicemente la parola del profeta, la voce del solitario veggente, era la parola del Capo di Stato e del milite politico: era l'annunzio di un'opera che cominciava, e capovolgeva i destini di Imperi e di popoli.

I Vostri Messaggi fecero risorgere la fede nella libertà e nella giustizia, mentre gli eserciti che voi inviaste dall'America segnarono la vittoria che rende possibile il sistema del diritto contro il sistema della sopraffazione e della violenza.

Il mondo è stato salvato da Voi. Le anime dei nostri liberi filosofi ispirarono nei secoli scorsi lo spirito che servì di fondamento alle libere communioni e allo Stato americano; e l'America è tornata a noi, con la sua anima e la sua forza, a render possibile la rinascita della vecchia Europa. L'opera Vostra è immortale. Ma noi vogliamo che essa sia non soltanto immortale come ricordo storico, ma che sia immortale come vita perenne della nuova società, come alimento, ed energia continua delle nuove relazioni tra gli uomini e tra le Nazioni.

I Governi che si riuniranno tra pochi giorni a Parigi per determinare le nuove assise dell'Europa hanno senza dubbio la consapevolezza dell'immensa responsabilità che si assumono con le loro decisioni. Essi potrebbero, se le loro concezioni politiche non si purificassero all'ideale della giustizia, lasciare fra i popoli germi di antitesi e di insoddisfazioni che creerebbero nuovi conflitti, ma essi possono, se vogliono, fondare una società profondamente diversa da quella che precedette la guerra: la società del diritto. E' quello che noi invochiamo e aspettiamo.

E questo desideriamo dirvi in modo reciso Signor Presidente; che l'opinione pubblica che noi abbiamo l'onore di rappresentare, l'anima popolare, è nell'attesa di una pace che non possa essere turbata nè per inappagate ragioni etniche, nè per disequilibri politici ed economici che rendano difficile e disagiata l'opera di ciascuna Nazione nella Società comune.

La Società delle Nazioni dov'essere una società di giustizia integrale e totale. Allora essa sarà veramente la pace: pace negli interessi, pace nello spirito politico, pace nei cuori.

Signor Presidente! Noi sappiamo che Voi sarete il fautore di una pace così concepita. Voi potete alla vostra volta esser sicuro che la libera stampa, e d'accordo coi Governi — ciò che auguriamo e speriamo — o contro i Governi, lavorerà a questo nuovo ordine del mondo con l'amor proprio che viene dalla coscienza di compiere un dovere e con la fermezza di chi sa che la salute d'Europa è nell'organizzazione della giustizia per tutti, in tutto.

La risposta di Wilson

Il Presidente Wilson ha subito risposto dicendo che, se avesse preveduto di dover ricever una così ampia ed autorevole rappresentanza del giornalismo italiano, non avrebbe ora il rammarico di dover rispondere con solo brevi parole improvvisate:

— *Voglio però subito dirvi* — ha continuato il Presidente — *che le idee e i sentimenti contenuti nell'indirizzo di cui mi avete voluto onorare, vanno diritti al mio cuore. Io sono convinto che quelle idee sono condivise da tutti qui in Italia e che raccoglieranno attorno a sè l'accordo di tutti i rappresentanti che si debbono riunire a Parigi.*

Il diritto e la giustizia sono due grandi cose; ma noi non dobbiamo allarmarci se anch'esse incontrano sulla loro via difficoltà ed ostacoli che noi abbiamo speranza di potere vincere e superare; arrivando a corrispondere all'aspettativa del mondo ed a soddisfare alle grandi aspirazioni dei popoli, fra i quali si distingue così nobilmente il popolo italiano.

Oggi tutti i popoli lanciano l'uno all'altro un solo grido: vogliono, cioè, l'affermazione del diritto e l'attuazione della giustizia. E con questo spirito in tutti i popoli non si dovrebbe cadere in errore. Noi vogliamo appunto che lo spirito dei popoli sia la nostra guida nell'opera di equità, di giustizia e di pace che vogliamo attuare.

Il Presidente Wilson passa poi a parlare degli Italiani. Egli dice:

— *Io ho avuto l'onore di conoscere gli italiani senza venire in Italia. Molti italiani sono amici miei, moltissimi sono concittadini miei, ch'io spero non mi vorrete invidiare. A New-York vivono più italiani che — credo — in qualunque città d'Italia;* e — soggiunge Wilson con un sorriso — *questa non sarà una ragione per cui l'Italia voglia avanzare pretese verso New-York. Questi, che ad un tempo sono concittadini vostri e concittadini miei, non sono inferiori a nessuna delle nazioni che sono venute nel nostro paese; e col loro lavoro e con la loro genialità essi si sono guadagnati l'amore e l'ammirazione di tutti. Ed è per la conoscenza ch'io ho avuto di loro che io, oggi, trovandomi in mezzo a voi, ho l'impressione di trovarmi a casa mia.*

Calorosi applausi acclamano il discorso di Wilson, tradotto dal comm. Cortesi.

Poi, su proposta dell'on. Torre, i giornalisti presenti hanno salutato il Presidente Wilson col nome: «il Presidente di tutti».

La Signora Wilson al Monumento a V. E.

Mentre il Presidente si trattiene al Quirinale per ricevere uomini politici, autorità accademiche e direttori di giornali, la signora Wilson con la signorina si recano in automobile, scortate da ciclisti, a piazza Venezia per visitare il monumento a Vittorio Emanuele II.

In piazza Venezia era convenuta molta folla, poichè era corsa la voce che il Presidente, appunto sull'Altare della Patria, avrebbe parlato al popolo. La dimostrazione è riuscita perciò calorosa e imponente. La piazza presentava un aspetto caratteristico, gremita per ogni dove. Anche le scalee del monumento erano letteralmente gremite di folla.

Il ricevimento del Parlamento

Quante volte, mentre si discutevano i problemi della guerra e della pace non si è citato e invocato nell'aula del Parlamento italiano come in quella di tutti gli altri parlamenti d'Europa il nome di Wilson assertore dei principi di giustizia e di libertà per i quali l'Intesa combatteva! E quel nome e i principi e i postulati che esso rappresentava ebbero — rara sorte per assemblee politiche — il consenso universale. Oggi Wilson non è più presente in spirito, ma è fra noi in persona a riaffermare con la viva parola quegli stessi principi per i quali l'Italia ha combattuto ed ha vinto. Mai nome, ebbe maggiore e più ampia risonanza nel mondo, mai ad uomo fu concessa più grande ventura di rappresentare il passaggio da un'epoca all'altra, e di iniziare e rappresentare una nuova storia.

Il Parlamento italiano ha voluto opportunamente festeggiare oggi nella sua nuova degna sede il grande Presidente.

L'aspetto dell'aula

Il ricevimento è fissato per le ore 18. Alle 17 le tribune sono già gremite di autorità e di invitati.

L'aula è stata radicalmente trasformata. Sono state tolte le tribune della presidenza e il banco del Governo, di modo che l'emiciclo si presenta assai più ampio dell'ordinario. Sotto l'altorilievo di Calandra pendono due magnifici arazzi. Al posto del banco della Presidenza vi è una piccola platea leggermente elevata dal suolo coperta con un ampio e ricco tappeto rosso. In mezzo vi sono due grandi poltrone di velluto rosso fregiate in oro per il Presidente Wilson e il Re. Dalle due parti sono tre altre poltrone rosse per ogni lato.

Al posto del banco per le Commissioni sono state poste ampie poltrone di marocchino per i ministri, che così siedono di fronte al Presidente e il Re.

L'aula è già affollata alle 17.30 di circa duecento senatori e deputati. Vi sono anche alcuni ex-deputati.

Pure i Ministri sono grandemente solleciti. Vediamo l'on. Sonnino conversare presso la porta di sinistra con il Generale Diaz che è in divisa grigio-verde. Sulla montagna, all'estrema sinistra, vi è il generale Marini comandante del Corpo d'Armata di Roma in divisa, con il prefetto comm. Aphel e alcuni giornalisti inglesi e americani. E' in divisa di generale anche il Ministro della Guerra, Zupelli. Anche il Ministro Del Bono è in divisa di ammiraglio.

La tribuna di Corte, al centro, è già occupata da alcune dame di Palazzo. Alle sei meno dieci sono nell'aula trecento fra senatori e deputati.

Gli Ambasciatori, invece che nella tribuna diplomatica, siedono nell'aula. Vi sono gli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, Rennel Rood e Barrère e l'Ambasciatore del Giappone.

Il Generale Diaz prende posto nel primo banco di destra salutato da deputati e senatori.

Si notano alcuni deputati socialisti: Cabrini, Giacomo Ferri e Lucci; ma non vediamo alcuno ascritto al partito socialista ufficiale.

Riteniamo inutile di fare un elenco di presenti: vi sono le maggiori personalità politiche del Senato e della Camera.

Quasi tutti i parlamentari indossano la *redingote*, e così pure gli invitati delle tribune.

Entra il deputato di Fiume on. Zanella accolto dagli applausi di tutta la Camera. Si grida: «Viva Fiume!» Il grido riecheggia più volte nell'aula mentre tutti i parlamentari in piedi applaudono a varie riprese.

Entra la signora Wilson e la Regina

Alle 18 precise si apre la porta della tribuna di Corte ed entrano la signora Wilson con la figliuola, la Regina Elena e la Duchessa d'Aosta.

Scoppia un applauso vivissimo che si ripercuote più volte nell'ampia sala. Le Auguste Signore salutano in piedi. Finite le acclamazioni siedono: in mezzo la Regina alla destra della Signora Wilson, ai due lati la signorina Wilson e la Duchessa d'Aosta.

La Regina Elena dà alcune spiegazioni alla signora Wilson intorno all'aula, e accenna più volte al fregio di Sartorio e all'ampio lucernario illuminato. La signora Wilson si volge quindi verso la figlia che le siede accanto e alla quale riferisce le notizie apprese.

Wilson e il Re

Trascorrono pochi minuti e nell'aula corrono sussurri di silenzio. Si fa un religioso silenzio.

Pochi istanti dopo dall'ampia porta di sinistra entra il Presidente seguito dal Re, dal Duca Tomaso di Genova, dal principe di Udine, dai presidenti del Senato e della Camera e dall'ambasciatore degli Stati Uniti.

Nell'aula scoppia un applauso fragoroso. Si grida in piedi più volte freneticamente senza stancarsi: «Viva Wilson! Viva il Re!». E il grido si ripercuote per le tribune gremite. Si agitano i fazzoletti; si urla più che gridare freneticamente.

Wilson volge intorno lo sguardo e ringrazia sorridendo. Egli veste una elegante *redingote*. Il Re — che indossa la divisa grigio-verde — rimane più minuti sull'attenti. Quindi volge lo sguardo in alto verso la tribuna di Corte e fa cenno di salutare.

Cessati gli applausi Wilson e il Re siedono. Accanto a Wilson sta il Duca di Genova; dall'altra parte il Principe di Udine; ai due lati gli ambasciatori Page, Rennel Rood, Barrère e l'ambasciatore del Giappone.

I discorsi

Il presidente del Senato Bonasi si avanza e legge un breve discorso in cui ricorda che l'Italia è scesa in campo per gli stessi principi di libertà per cui ha combattuto l'America e che Wilson ha proclamato appunto per assicurare un lungo avvenire di pace all'umanità.

Il nome di Wilson rimarrà nella storia accanto a quello di Washington e di Lincoln.

Il presidente del Senato è vivamente applaudito.

Segue l'on. Marcora che sta in piedi presso il Re e che così comincia:

— Le acclamazioni — del popolo vi davano stamane il saluto del popolo; oggi il Parlamento alla presenza del nostro amato Re (vivi applausi al Re che sorge in piedi a ringraziare) dà il suo saluto a Voi e al popolo americano (vivi applausi).

L'Italia plaude al disinteresse che determinò il Vostro ingresso in guerra (applausi). Ricorda che le stesse idealità hanno ispirato l'Italia e l'America di Washington, Lincoln e Wilson: la giustizia internazionale.

L'Italia è sorta con questi principi sanciti da Mazzini.

Il discorso dell'on. Marcora è vivamente applaudito. Wilson sorride e ringrazia.

Parla Wilson

Wilson si alza a parlare. Egli si rivolge prima al Re ed ai presidenti della Camera e del Senato e poi volgendosi all'aula si dice orgoglioso di essere ricevuto nell'aula del Parlamento italiano.

Egli dice che il popolo degli Stati Uniti non ha esitato dinanzi ai sacrifici necessari alla vittoria nella lotta che gli Alleati hanno combattuto per la libertà e la giustizia.

Queste parole sono accolte da una grande ovazione.

Cessati gli applausi Wilson riprende il discorso e afferma che era difficile, e non era possibile aspettare dinanzi ai dolori provocati dalla guerra.

Il fatto notevole della guerra, l'insegnamento che ne nasce è che i grandi imperi i quali credevano nella supremazia del potere militare si sono sfasciati; vinti dispersi dalla segreta influenza della forza morale. (Anche qui una grande ovazione saluta le parole di Wilson. Si grida Viva Wilson! Viva il Re).

Poi Wilson riprende il discorso dicendo che non è possibile godere i benefici della pace se tutte le nazioni e tutti i popoli non ne godono insieme.

Egli dice che un nuovo legame internazionale ora nasce; nel quale la pace potrà trovare le sue assise e la sua stabilità; e questo legame è costituito dalla Lega delle Nazioni. (Nuovi fragorosi applausi).

Questo, dice Wilson terminando il proprio discorso, è il voto e la fede del popolo americano.

Appena Wilson ha pronunziato queste ultime parole tutti i presenti nell'aula e nelle tribune si alzano in piedi, e si rinnova la calorosa dimostrazione che si è avuta al principio della seduta.

Wilson si inchina più volte per ringraziare, poi preceduto dal Re e seguito dal folto stuolo di ministri, senatori e deputati, esce dall'aula; mentre le tribune si cominciano lentamente a vuotare.

Sono precisamente le 18.35.

Il pranzo a Corte

Alle 20.30 ha luogo a Corte un pranzo di gala.

Alla tavola d'onore siederanno da sinistra a destra: Lady Rood, S. E. Barrère, S. M. la Regina, Wilson, S. M. il Re, la signora Wilson, S. E. Rennel Rood, la signora Page.

Di fronte: madame Barrère, S. A. R. il Principe di Udine, la duchessa d'Aosta, il Duca di Genova, la signorina Wilson, S. E. Page.

Il ricevimento in Campidoglio

Dopo il pranzo a Corte stasera il Presidente Wilson interverrà ad un ricevimento in suo onore in Campidoglio offerto dal Comune di Roma.

In occasione del ricevimento di questa sera in Campidoglio a partire dalle ore 19 tutti gli accessi saranno sbarrati da truppe e carabinieri.

Per accedere nell'interno occorrerà essere muniti di apposito biglietto d'invito.

Al Palazzo dei Conservatori avranno accesso soltanto gl'invitati muniti di biglietto color *bianco*, color *camoscio* e color verde; al Palazzo dei Musei gli altri muniti di biglietto color *grigio*.

Dalle ore 6 sarà sospeso il servizio tramviario da Via Nazionale all'altezza di Via 24 Maggio fino al Corso Vittorio Emanuele (largo Torre Argentina).

Il programma di domani

Ecco il programma ufficiale della giornata di domani del Presidente Wilson:

Ore 10. — Pantheon

Ore 10.30. — Lincei e Foro Romano.

Ore 12.30 — Colazione all'Ambasciata Americana.

Ore 15 15. — Visita al Papa.

Ore 17. — Visita ai rappresentanti ufficiali di tutte le chiese evangeliche italiane nella sala di ricevimento della Chiesa protestante di S. Paolo in via Nazionale.

I rappresentanti si recheranno subito dopo a restituire la visita al Presidente al Quirinale.

Ore 20 — Pranzo intimo a Corte.

Ore 21.20 — Partenza per l'Alta Italia

Il premio Nobel 1919 a Wilson?

MILANO, 3. — La *Sera* alcuni giorni dopo la firma dell'armistizio lanciava l'idea che il premio *Nobel* 1919 fosse stato assegnato a Wilson. L'idea ha avuto fortuna poichè il giornale annunzia che gli sono pervenute oltre 1000 firme di adesione, tra cui molte di persone autorevoli, senatori, deputati e magistrati. Vi hanno aderito per i primi il presidente della Corte di Cassazione di Roma, Ludovico Mortara, il presidente di Sezione Persico e Tommasi, Nicola Dusci, il consigliere Francesco Coppola, Angelo Carpone, ecc., ecc.

Wilson e la Missione giornalistica italiana

Il penultimo giorno della fermata a Washington — nel nostro viaggio di visita agli Stati Uniti — noi dovevamo essere ricevuti dal Presidente Wilson.

Il giorno prima eravamo stati invitati ad una colazione alla quale avevano partecipato i principali ministri americani. Lansing, ministro degli Esteri; Baker, della Guerra; Daniels della Marina; Mac Adoo, del Tesoro e per interim dei Trasporti; Redfield, del Commercio. Erano con noi il nostro Ambasciatore conte Macchi di Cellere e l'on. Bevione.

Noi della Missione — Agresti, Cappa, Cassuto, Pedrazzi, Raineri, Solari, Vitetti — sentivamo che la nostra missione giornalistica, invitata agli Stati Uniti per rendere poi conto alla opinione pubblica italiana dello sforzo bellico americano, aveva preso un carattere prevalentemente politico. Qualche giorno prima, a Filadelfia, il procuratore generale della Corte di quella città, al banchetto offertoci dal Municipio e dalla Camera di Commercio, parlando a nome degli americani, aveva detto: «Voi siete per noi la voce e la presenza dell'Italia».

Noi coglievamo dunque ogni occasione che si presentasse per spiegare agli americani la natura, il carattere, la giustizia delle nostre rivendicazioni nazionali; la volontà ferma del popolo italiano di durare nella guerra fino a vittoria completa, malgrado i sacrifici e le sofferenze; per le necessità dell'Italia invocavamo dagli Stati Uniti l'aiuto di viveri e di combattenti.

Io era stato incaricato dai colleghi di rispondere in inglese, a nome della Missione, a quel banchetto dei ministri a Washington, ai brindisi che verrebbero fatti. E risposi infatti cogliendo la occasione per dire che le rivendicazioni delle nostre terre irredente, sulle Alpi e lungo la costa orientale dell'Adriatico, non erano un fatto di imperialismo, ma bensì la rivendicazione di un diritto tanto giusto e sacro quanto quello della Francia per l'Alsazia e Lorena. E dissi della volontà del nostro popolo, delle sofferenze e delle necessità della nostra nazione.

L'indomani fummo alla Casa Bianca.

L'abitazione del Presidente degli Stati Uniti non ha nulla di imponente, nè di particolare. In mezzo a un vasto giardino, un villino tutto bianco, stile Rinascimento italiano, molto semplice, anche molto modesto. Al cancello del giardino un soldato in *kaki* era di sentinella. «Perchè ora, ci spiegò Whiting che fu la nostra guida, siamo in tempo di guerra; in tempo di pace la sentinella non c'è». E fummo introdotti così, senza cerimoniale, senza vedere grande quantità di funzionari o di servi.

Un negro ci guidò fino alla sala dei ricevimenti e ci lasciò là, dove rimanemmo un cinque minuti soli, in attesa.

La sala dei ricevimenti è rotonda, tutta bianca, nuda, priva di mobili. Le grandi finestre danno sul giardino, ed i rumori della via vi giungono come attutiti dalla distanza. In quella grande sala si svolgono quelle che possono essere chiamate le cerimonie pubbliche della Presidenza. Vi sono giorni, i giorni di ricevimento, durante i quali sfilano in quella sala centinaia di persone. Commissioni di cittadini e singoli individui che vengono a perorare la loro causa, a chiedere provvedimenti e misure, e, qualche volta, qualcuno a cavarsi, semplicemente, il gusto di stringere la mano al Presidente. Perchè ogni americano ha questo diritto.

Noi, dunque, attendemmo in quella sala, un cinque minuti. Quali fossero i pensieri dei miei compagni, in quel breve spazio di tempo, io non so: so che io non sentivo in me che una vaga curiosità. Volevo vedere com'era l'uomo che reggeva le sorti politiche di centotto milioni di cittadini; desideravo udire la voce dell'uomo che aveva saputo parlare al mondo così alte parole di umanità e di giustizia.

E Wilson entrò. Magro, alto; agile nelle movenze, vestito con camicia e pantaloni di flanella bianca, scarpe bianche e giacca nera, certo egli tornava da una di quelle partite di *golf* delle quali è appassionato, o era pronto a recarvisi.

Indubbiamente anche prima di questi tempi che manderanno alla storia il suo nome, come di uno dei grandi artefici di [illegible], anche prima che egli fosse Presidente degli Stati Uniti egli ha dovuto apparire, a coloro che lo avvicinavano e lo conoscevano, uomo singolare e notevole. La sua faccia ossuta dal mento forte quadrato e lungo, dalle labbra sottili, dai grigi occhi mobilissimi, acuti lo dice ostinato: uomo di energia, di tenacia, di volontà. Mentre parla fa con una mano, non ricordo più quale, un gesto istintivo come se volesse afferrare qualche cosa; la sua voce è bassa di tono, ma armoniosa nel suono e vibrante: parlando scandisce lentamente le parole come se volesse bene martellarle nello spirito di chi ascolta. In questo ricorda forse ancora il professore della Università di Princeton, io lo vidi così.

Non è vecchio e non appare vecchio. Nato a Staunton nella Virginia il 28 Dicembre 1856 egli ha dunque proprio ora compiuti i 62 anni; ma non ne mostra 60. Eppure la sua è stata una vita di lavoro. Suo nonno venne in America dalla Irlanda nel 1807 e si stabilì a Filadelfia; la famiglia emigrò poi nella Georgia e quindi nella Virginia, e a Wilson quando nacque, fu dato, quel nome, come costumavano gli antichi emigranti anglosassoni il cognome del nonno materno Woodrow.

Nel 1875 egli entrò al Collegio di Princeton ove nel 1879 fu laureato in legge. Durante un anno esercitò l'avvocatura; poi si diede all'insegnamento. Nel 1890 fu professore di Giurisprudenza ed economia politica a Princeton. Egli era professore, ov'era stato studente. Intanto aveva già incominciato a darsi alla politica; e più d'uno dei suoi lavori di Storia hanno questo carattere, come «The President of the United States», lo Studio su la «Costituzione degli Stati Uniti», lo studio biografico sul «Presidente Cleveland».

E anche nei lavori suoi ove egli si presenta come puro storico, nella «Storia del Popolo Americano» e nella «Vita di Washington» anche in questi di tanto in tanto balza fuori l'uomo politico.

Questa sua attività politica lo condusse alla Presidenza degli Stati Uniti; eletto una prima volta nel 1912 quale rappresentante del partito democratico con 435 voti su 531 votanti. Nel 1916 fu eletto la seconda volta: e, avendo allora dietro di se tutto il popolo americano, dichiarò la guerra della cui preparazione e del cui sforzo noi eravamo stati chiamati a raccogliere la testimonianza agli Stati Uniti.

Quando egli entrò lo seguiva uno qualunque. Forse il suo segretario.

Il nostro Ambasciatore ci presentò uno ad uno ed egli ebbe una parola gentile per ognuno di noi: pura formalità di Capo di Stato: ma quello che mi colpì e che non ho mai dimenticato fu il breve discorso ch'egli fece a noi tutti.

Forse egli aveva saputo quel che era stato detto al banchetto del giorno prima.

Dopo avere, per ultimo, stretta la mano e detto alcune parole a Whiting — che era suo amico personale ed era stato con lui professore a Princeton — Wilson fece un passo addietro e parlò a noi tutti. Disse della volontà degli Stati Uniti di vincere la guerra ad ogni costo; disse delle ragioni che avevano condotto gli Stati Uniti a dichiarare la guerra; disse che gli Stati Uniti non combattevano per interessi materiali ma soltanto per la difesa del diritto e della libertà offesa dai tedeschi; poi parlando dell'Italia disse: «Dite bene al vostro Paese, che gli Stati Uniti faranno per l'Italia il massimo del loro sforzo; dite ai vostri concittadini che gli Stati Uniti ricordano che l'Italia fu, con Roma, la madre del Diritto, e che i diritti d'Italia saranno tutti riconosciuti».

Così il ricevimento ebbe fine. Noi ci ritrovammo, dopo un istante, in mezzo al tumulto della via, in corsa nelle nostre automobili verso l'albergo.

Ora mi sembra tanto lontano nel tempo quel ricevimento; ma io sento che non dimenticherò mai le generose parole dette da Wilson per il mio paese, e penso che l'ora è venuta di vedere diventate realtà concreta questo pensiero detto a noi dal Presidente degli Stati Uniti: «I diritti d'Italia saranno tutti riconosciuti».

E' giustizia.

A. AGRESTI

~~Lettere istriane~~

La passione dell'Istria

TRA MUGGIA E POLA, 1.

Gli "sciavi,,

Chi cerca le « linee di nazionalità facilmente riconoscibili », se è in buona fede, si accorge che la penisola istriana — compresevi Trieste e le isole del Quarnero — ha un'unità etnica e spirituale pari alla sua unità geografica. E' italianissima, anche se nell'interno dell'Istria, lungo la costa orientale e nelle isole vi sono alcuni nuclei di popolazione diversa, effetto delle vecchie infiltrazioni slave e dei vani maneggi dell'Austria.

Gli sloveni in Istria — ed in essi comprendiamo anche i *cici* (romeni slavizzati) che occupano una parte di altipiano roccioso ed arido — non hanno una loro storia. Al principio del nono secolo alcune tribù slave, movendo dalla Carniola, s'infiltrarono a poco a poco nella zona limitrofa alla penisola verso nord-est, e di là cominciarono a fare frequenti incursioni nelle terre degli istriani. Questi ne mossero lagnanza al duca Giovanni, che governava la provincia a nome di Carlomagno; e in un'assemblea solenne tenuta nell'804 il duca rispose dando ragione agli istriani e promettendo di cacciar fuori gli *sclavi*. Nei secoli seguenti l'Istria ebbe a subire altre invasioni di slavi-morlacchi, croati e gente di razze diverse; ma si trattò sempre di penetrazione di tribù senza unità politica e senza programma di conquista, incapaci di far valere la propria individualità e di lasciare una impronta propria. Questi slavi stabilitisi nell'Istria vissero per secoli in silenzio ed in buona armonia con gl'italiani che li favorirono in tutti i modi. Dediti quasi esclusivamente all'agricoltura, poveri, quasi analfabeti, privi di coscienza nazionale, si mantennero stranieri, si disinteressarono fino a questi ultimi tempi della vita politica del paese. Parlavano una lingua variabile in informi dialetti slavi e perciò incapace di penetrare nell'uso comune. Quando, per le iniziative degli italiani, le principali città dell'Istria si svilupparono notevolmente, gli slavi, cercando un lavoro più remunerativo di quello dei campi, cominciarono ad inurbarsi, a dirozzarsi. Solo nel 1870 cominciano i primi sintomi del movimento slavo in Istria; e non già per risveglio del sentimento nazionale, nè per spirito di ribellione che non sarebbe stato giustificabile, ma per intervento di un fattore estraneo: l'opera del governo austriaco che, per tentar di cancellare la bimillenaria impronta dell'italianità, fomentando gli elementi slavi, scatenò anche nell'Istria la lotta nazionale.

Il resto è noto. Clero, scuole, elezioni, concorrenza di lingue, immaginazione di impiegati, persecuzioni, internamenti di italiani, tutto doveva servire al perfido tentativo, che la salda eroica resistenza degli italiani rendeva sempre vano.

Fra le città dell'Istria, quella che ha più risentito i colpi violenti e subdoli dell'Austria è Pola. Il governo austriaco vi trasferì un grande numero di impiegati slavi e licenziò dall'arsenale militare più di mille operai italiani che dovettero emigrare con le loro famiglie per procurarsi lavoro in altri cantieri. Furono, naturalmente, sostituiti da operai stranieri. Tra il 1906 e il 1908, essendo cresciuto il bisogno della mano d'opera per l'ingrandimento dell'arsenale, si importarono tremila lavoratori bosniaci e croati che presero stanza a Pola con le loro famiglie e che, dopo un anno di dimora, divennero elettori in questo Comune.

Per molti anni e fino al 1905, per un accordo con gli elettori di città, dato l'accrescimento importante della Marina da guerra a Pola, un terzo della rappresentanza comunale fu riservato ai candidati della Marina, che aveva formalmente promesso di rispettare i sentimenti italiani del paese. E l'accordo fu rispettato da una parte e dall'altra. Ma, quando, per l'immigrazione slava divenuta già considerevole, il Governo vide giunto il momento di poter lottare con gl'italiani, l'accordo fu violato. Nel 1907 la Marina da guerra, alleata con gli slavi, tentò la scalata al potere. Essa, forte del numero dei funzionari e della influenza che esercitava in città, usò di tutte le armi per imporsi: dall'alterazione delle liste elettorali fatta con la complicità del Governo fino alle violenze contro gli elettori italiani e ad uno sbarco ordinato a bella posta di un corpo di ufficiali che, per una fittizia residenza, potevano esercitare il diritto di voto. Ma gli italiani, con la loro compattezza, vinsero la coalizione degli avversari; tutti i loro candidati furono eletti nei tre corpi elettorali. Per vendicarsi, la Marina proclamò il boicottaggio di tutti gli italiani coi quali era in relazione di affari e pubblicò la lista di proscrizione. Impose al Comune nuovi contratti onerosissimi per la fornitura dell'acqua, del gas e della forza elettrica; e giunse fino a costruire per conto proprio un mattatoio e togliere così al Comune il profitto delle tasse di macellazione. Gl'italiani, continuando a lottare a viso aperto, nelle elezioni successive batterono nuovamente la coalizione sostenuta dal Governo. Allora la rappresentanza comunale fu sciolta; il servizio di polizia municipale fu fatto dipendere dallo Stato; fu imposto un regime di terrore; una legge eccezionale per il Comune di Pola disponeva che numerosi seggi fossero sempre assicurati alla Marina e agli slavi, che l'elezione del podestà e della Giunta comunale fosse legata al loro voto, che la nomina del podestà e ogni deliberazione di carattere finanziario dovessero essere approvate dal Governo. Una legge-capestro, insomma, per la città di Pola.

Non occorre ricordare le violenze brutali contro gl'italiani a Parenzo durante la campagna elettorale del 1897 e la sommossa popolare di Pirano causata dalla perfida imposizione delle tabelle bilingui. In questi ultimi tempi, quando si iniziò la costruzione della ferrovia fra Trieste e Parenzo che percorre un territorio abitato quasi esclusivamente da italiani e per ottenere la quale la popolazione italiana aveva largamente contribuito, fu ordinato che le tabelle e gli avvisi nelle stazioni, sui treni e lungo il percorso fossero in quattro lingue: in tedesco, in italiano, in sloveno ed in croato; ma si imponeva che sulle stazioni, accanto al nome italiano, fosse scritto un nome slavo inventato per la circostanza o elucubrato dai propagandisti slavi.

E che dire delle funzioni religiose e delle prediche in lingua slava; delle manovre per tentar di soffocare i diritti italiani nei Comuni, alla Dieta e in Parlamento; dell'ostinatezza a formare di Trieste e dell'Istria due province separate? Gl'italiani dell'Istria hanno sempre resistito con dignità e con fierezza, inaccessibili a blandizie e a minacce, pur sapendosi isolati e dimenticati, ed han saputo mantenersi saldamente nelle loro posizioni, col cuore vòlto all'Italia, non perdendo mai la fede nell'avvenire.

Le stesse non sincere statistiche austriache documentano la vitalità possente della nostra razza. Malgrado le immigrazioni artificiali di elementi stranieri, in gran parte impiegati e piccoli funzionari del governo con le loro famiglie, il censimento del 1910 dava queste percentuali di italiani: Muggia 97 per cento, Capodistria 92, Isola 92, Pirano 91, Buje 98, Verteneglia 99, Umago 90, Cittanova 100, Parenzo 99, Visinada 90, Visignano 87, Montona 98, Grisignana 83, Portole 70, Orsera 95, Rovigno 96, Valle 93, Sanvincenti 88, Pola 70, Albona 70, Dignano 99, Veglia 86, Cherso 65, Lussinpiccolo 72, Ossero 88. E, tranne alcuni Comuni di minore importanza conquistati in questi ultimi tempi dai jugoslavi con i voti delle campagne, tutte le altre città e borgate hanno sempre avuto amministrazioni comunali italiane.

La libertà di sorridere

Ed ora le piccole città fiorite nelle curve delle loro baie, le borgate biancheggianti sulle rive rossigne in una festa di lauri, di pini, di viti e di olivi, i casciari sperduti sul Carso petroso fanno squillare la loro italianità con la stessa foga gioiosa che aveva il grido di Nazario Sauro: Italia, Italia!

« E l'Istria è un sol coro latino.
E il leone di Parenzo rugge col miele in gola.
E la vittoria cesarea nel colosso di Pola
si prodiga all'arcato abbraccio ».

Noi vecchi italiani, infingardi e scettici, avviciniamo questa gente con venerazione. Al contatto con essa ci sentiamo migliorati. Vediamo, sentiamo che gl'istriani, per mantenere intatte fra le valli delle legioni romane e il mare le tradizioni latine di forza e di bellezza, si rinchiusero in sè, facendosene scudo contro ogni contaminazione. Ora ottengono il premio della lunga fedeltà operante. In alcuni luoghi par di assistere ad un prodigio. Sulla costa occidentale della penisola vi sono città che, se anche fossero vuotate degli italiani e riempite da folle di *sclavi*, di croati o di turchi, rimarrebbero interamente ed eternamente italiane. Le piazze, le calli, i monumenti d'arte che hanno le sacre impronte di Roma, di Venezia e di Ravenna imporrebbero agli sbigottiti invasori di fuggirsene; essi non vi saprebbero parlare i loro aspri idiomi. L'italianità è nel suolo, nel mare, nell'aria, e nessuno può contrastarla, nulla può affievolirla.

In vaporino una donna che porta ogni mattina frutta e ortaglie a Trieste mi ha detto: — Gl'italiani ci hanno ridato la libertà di sorridere.

Questa ingenua espressione dell'anima popolare riassume efficacemente tutti i benefici della rinascita. L'Austria offuscava, profanava tutto. La bocca delle donne istriane trepidanti per sè, per i mariti, per i figli aveva perduto la divina grazia del sorriso. Le consuetudini di ognuno, le parole, i gesti, le strette di mano, tutto era spiato; si respirava in un'aria di sospetti e di menzogne. Ora finalmente l'anima di questa popolazione può effondersi; e noi la sentiamo vibrare nel cuore fraterno in un batter di ciglio, in un gesto, in una frase, in un nonnulla. Essa palpita come il tricolore al vento. Gl'istriani aspettavano l'Italia con la passione, lo struggimento e la tenerezza che hanno gli amanti. « Amanti dell'Italia » nel senso più puro possiamo veramente chiamarli.

Bisogna vedere come hanno accolto i soldati italiani. Lasciamo stare gli applausi, le bandiere, i fiori, i baci, le luminarie, i telegrammi, i discorsi. A Visignano la popolazione ha ucciso i buoi per offrire la carne ai soldati; le donne hanno dormito all'aperto o nelle stalle per cedere i loro letti ai bersaglieri. Le *giornate* eroiche di Trieste si ripeterono nell'Istria. Il delirio del 3 novembre si ebbe, subito dopo, anche nell'Istria. La gioia di sentirsi finalmente congiunti all'Italia fu espressa quasi musicalmente. Nell'Istria l'idioma veneto s'è potuto mantenere, più che nella stessa Trieste, immune da ogni influsso straniero; non ha lo strascicamento ipocrita che in altre zone di dominazione austriaca gli ha inoculato, come lue al contatto, la lingua tedesca. Ha dolcezze e finezze sue proprie. E' puro come il canto degli uccelli; è della loro melodia, dell'aroma delle loro anime, gl'istriani hanno avvolto i nostri soldati. Invano ho ricercato, fra tanti inflessibili assertori e difensori della razza italica, gli aspetti esteriori e consueti dei combattenti nelle lotte civili: cravatte svolazzanti, vivacità di colori, iattanza di forza fisica... No. Questi lottatori sono semplici; hanno sempre vinto senza abusare della forza materiale; quasi direi, hanno combattuto con delicate mani di donna. Sono dei romantici — si è detto. Certo. Sono di una rettitudine di pensiero e di vita che è divenuta fra noi molto rara. Sono italiani dello stampo antico. Hanno alcunchè di casto e di verginale nell'anima. Credono ai nastri, ai tricolori, alle coccarde, al linguaggio simbolico dei fiori, alla parola data; è per essi un avvenimento della giornata una poesia letta, una musica udita, una danza ballata o non ballata o non ballata. I giovani, conversando con le donne, hanno una delicatezza riguardosa che a noi fa meraviglia. Sembrano carezzarle con un fiore.

Che frutti magnifici non potranno venir fuori da queste buone semenza, alla luce e al calore della libertà? La scuola avrà specialmente il compito di sviluppare quel che la dominazione austriaca intristiva ed inaridiva. Con un tuffo di gioia ho visto sulla piazza di Capodistria un carretto intorno al quale si affollava la popolazione ansiosa e curiosa. Erano arrivati dall'Italia i nuovi libri di scuola. I bambini, quasi inebriandosi di letizia, battevano le mani e si ripetevano il titolo dei libri l'un con l'altro: « Amore e luce ».

Amore e luce. Proprio così. Ma che il titolo non sia bugiardo.

Mandiamo soldati, mandiamo indumenti, viveri e libri; apriamo scuole; ma, sovra tutto, cerchiamo di essere de[illegible] cuore a cuore, comprendendola, compensandola delle sofferenze passate con una parte almeno della grande passione che essa ha avuto per noi. Affrettiamoci ad intensificare tutte le vie di comunicazione tra l'Istria e la vecchia Italia. Diamole la certezza che valeva ben la pena di aspettare e di soffrire tanto.

E che il nostro scetticismo non profani mai tanta freschezza di pensiero e tanto candore di sentimento; che il nostro formalismo, la nostra burocrazia, il nostro parlamentarismo non deludano il bisogno di rettitudine amministrativa, di sincerità politica e di giustizia, che è più assillante della fame e supera la stessa gioia della liberazione.

Altrimenti, come se le rivendicazioni territoriali venissero dimezzate e il nuovo confine d'Italia fosse per divenire ancora una volta iniquo, la nostra Vittoria sarebbe mutilata.

Alighiero Castelli.

Le requisizioni a Fiume

per rifornire l'esercito d'Oriente

L'« Agenzia Stefani » comunica:

A rettifica di qualche inesatto apprezzamento che è stato manifestato a proposito delle requisizioni fatte dall'autorità militare francese a Fiume, è bene avvertire che tali requisizioni sono connesse col fatto della base navale che si è dovuta costituire in quella città per alimentare l'esercito d'Oriente. Lo stabilimento di questa base navale, nonchè le requisizioni che ne sono una conseguenza, sono avvenute, col consenso del governo italiano e in pieno accordo con gli alleati.

La bandiera della Sardegna a Fiume

Il Consiglio Nazionale della città di Fiume ha gradito con i sensi della più viva riconoscenza e del maggiore entusiasmo l'annuncio del prossimo invio della bandiera offerta dalla Sardegna alla nobile città italiana dell'Adriatico. La cerimonia della consegna avrà luogo prossimamente al Palazzo Municipale di Fiume; la bandiera verrà recata da una delegazione di autorevoli rappresentanti della Sardegna tra cui alcuni mutilati di guerra.

Il governo di Berlino

fra la rivoluzione e la controrivoluzione

PARIGI, 3.

L'ex-ministro Barth ha dichiarato al corrispondente da Berlino del « New York Herald » che egli intravvedeva la possibilità di due movimenti controrivoluzionari, uno promosso dal gruppo Spartacus e l'altro dall'estrema destra cioè dal partito militarista. Interrogato sui piani dei rivoluzionari, Barth ha detto che fin dal novembre il partito militare si teneva saldo in sella. Egli crede che probabile successore del generale Ludendorff potrà essere il generale Groener che avrebbe già dato segreti ordini per una controrivoluzione militare.

« La loro intenzione — ha proseguito Barth parlando dei militari — è senza dubbio quella di ristabilire la monarchia ma senza gli Hohenzollern perchè la fuga di Guglielmo II ha nauseato i suoi più fedeli. La casta militare pretende che l'onore della Germania esiga delle annessioni. Al diavolo l'onore della Germania! — ha esclamato il ministro. — Ciò di cui noi abbiamo bisogno è la stima degli altri popoli ».

Secondo Barth, i socialisti indipendenti non si sono ritirati dal Governo se non perchè la repressione della sommossa dei marinai era sembrata loro un ritorno agli esagerati metodi militaristi. Il Governo di Ebert vuol governare colla forza; ma non avrà lunga vita. « Se il mio partito, il partito degli indipendenti, arriverà al potere, faremo Liebknecht ministro e il gruppo Spartaco avrà finito di vivere ».

Il « Matin » riceve da Ginevra: « Il commissario del popolo Noske, incaricato delle questioni militari, precedentemente affidate a Ebert, ha dato ad un collaboratore della « Deutsche Allgemeine Zeitung », certe informazioni sulle trasformazioni che subirà l'esercito tedesco. L'esercito popolare sarà sottomesso al Consiglio dei commissari del popolo. Il suo primo compito sarà la difesa della frontiera orientale « dove — dice Noske — si sentirà tosto che una mano di ferro dirige la Germania ». Si tratta evidentemente della Polonia.

Gravi disordini ad Amburgo

ZURIGO, 3.

Gravi disordini sono avvenuti ad Amburgo. Migliaia di disoccupati si recarono davanti al Municipio per chiedere che venisse aumentata la sovvenzione. Benchè fosse loro assicurato l'aumento di un marco al giorno i dimostranti si abbandonarono al saccheggio. Negozi di viveri e di vestiti furono devastati. I depositi della città furono presi d'assalto.

Mackensen prigioniero degli Alleati

nel castello di Foth

ZURIGO, 2.

Si annunzia da Budapest: che un distaccamento di 1800 soldati francesi accerchiò ieri il castello Foth dove si trovava Mackensen. L'ufficiale si presentò nella stanza del generale e lo dichiarò internato. Mackensen protestò e indirizzò a Karoly una protesta per chiedergli protezione e soddisfazione.

Il maresciallo tedesco si trova così prigioniero degli Alleati nel castello suddetto.

Il nuovo Ministro tedesco della guerra

ZURIGO, 3.

Si ha da Berlino: « Il colonnello Reinhardt è stato nominato Ministro della Guerra. Ieri i commissari del popolo ebbero una conferenza con lui e con il nuovo Segretario degli Esteri von Brockdorff Rantzau circa la situazione delle provincie polacche.

Il Governo tedesco ha telegrafato al Governo di Mosca, protestando per la propaganda bolscevica fatta da Radek a Berlino e minacciando provvedimenti di rigore».

Bolscevichi e Ucraini

contro i Polacchi

VARSAVIA, 3.

Le popolazioni polacche sono scoraggiate per l'apparente disinteressamento alleato per la loro sorte. La situazione è certamente grave. I tedeschi, secondo il termine dell'armistizio sgombreranno Vilna il 4 gennaio. I 60 mila polacchi della città rimarranno in balìa di Trotzky. Lungo l'intera frontiera orientale degli ucraini avanzano contro l'esercito raccolto in Polonia da tre mesi. Nella Polonia austriaca i ruteni bolsceviki hanno già varcato il confine ed hanno avuto i primi conflitti con le truppe polacche a Ravauska. Leopoli è minacciata. L'esercito ruteno è munito questa volta di abbondanti artiglierie compresi alcuni pezzi austriaci da 303. Al pericolo si aggiunge la disorganizzazione interna. La Polonia rigurgita di agitatori bolsceviki. Gli agitatori hanno instaurato anche nella campagna un resta scala uccidendo chiunque tenti di resistere alle loro depredazioni.

Il Governo polacco ha chiuso il confine con la Prussia occidentale.

A Posen i polacchi ammassano truppe al confine prussiano ed armano la popolazione polacca della Slesia superiore.

A Bonthein ha avuto luogo una conferenza fra i capi politici polacchi della Prussia, dalla Galizia e della Polonia.

* * *

ZURIGO, 2.

Si ha da Berlino: Il *Berliner Tageblatt* annuncia che i polacchi si sono impadroniti dei campi di esercitazione delle truppe di Farthelager e di Ostrovo.

Taft in sostegno di Wilson

NEW YORK, 2.

William Taft, in un discorso tenuto a Brooklyn ha dichiarato di approvare il viaggio del presidente Wilson in Europa. La sua opinione è che tutto il paese sostenga Wilson nel suo progetto della lega delle Nazioni.

Ufficiale francese arrestato

PARIGI, 2.

Il capitano Ladoux, ex-sotto-capo del secondo Ufficio d'informazioni del Ministero della Guerra, è stato arrestato e tradotto alle prigioni della *Santé*, sotto l'accusa di aver fatto scomparire documenti interessanti persone che potevano essere implicate in un processo in corso.

ABBONAMENTI per l'anno 1919

PREZZI DEGLI ABBONAMENTI

COMBINAZIONI D'ABBONAMENTO	PREZZI PER L'ITALIA Colonie e Uffici postali italiani all'Estero			PREZZI PER L'ESTERO		
	Un anno	6 mesi	3 mesi	Un anno	6 mesi	3 mesi
Tribuna	28 —	14 —	7 —	40 —	22 50	12 —
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna e Tribuna Illust.	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna e Trib. Coloniale	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Trib., Trib. Illust. e Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna, Illustr. e Coloniale	36 —	18 —	9 —	64 —	32 50	16 50
Tribuna, Mondo e Trib. Col.	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna, Illustrata, Mondo e e Tribuna Coloniale	45 —	22 50	11 25	75 50	38 25	19 50
Trib. Illust. e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—
Tribuna Ill. e Trib. Coloniale	9 —	4 50	—	19 —	9 50	—
Noi e il Mondo e Trib. Colon.	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—
Trib. Ill., il Mondo e Trib. Col.	18 —	9 —	—	30 50	15 25	—

Si pregano i signori abbonati d'inviarci l'importo dell'abbonamento con un Vaglia-Cartolina postale, indicando chiaramente nell'apposito talloncino il loro nome, cognome, domicilio, città provincia di cui questa fa parte, e la combinazione d'abbonamento da loro scelta.

Gli abbonamenti a **La Tribuna, La Tribuna Illustrata, Noi e Il Mondo** *e* **Tribuna Coloniale** *si ricevono a* **ROMA** *presso:* l'AMMINISTRAZIONE DELLA TRIBUNA, *in via Milano, 37*; *l'Agenzia di viaggi* CHIARI E SOMMARIVA, *in piazza Venezia palazzo delle Assicurazioni Generali*; — *l'Agenzia di Viaggi* AD. ROESLER FRANZ e Figli, *via Condotti, 92*.
MILANO - *Agenzia* CHIARI e SOMMARIVA, *Via Dante, 7*.

In attesa della Conferenza fra Alleati

La conferenza di Versailles

I primi colloqui

PARIGI, 2.

Il ministro degli esteri inglese, Balfour è già a Parigi. Entro la settimana si aspetta Lloyd George.

Si prevede che alcuni colloqui preliminari possano avvenire la settimana ventura a Parigi.

I ministri italiani sono attesi dopo il 10 gennaio.

Ad ogni modo la Conferenza di Versailles resta fissata per lunedì 13.

SARTI.

I delegati inglesi alla pace

LONDRA, 2.

L'*Agenzia Reuter* dichiara inesatta e non autorizzata una lista dei delegati britannici alla Conferenza della pace e dei loro consiglieri pubblicata da alcuni giornali.

L'*Evening News* dice che i *Dominions* britannici di oltre mare saranno rappresentati alla Conferenza della pace dal generale Botha per l'Africa Meridionale, da Borden per il Canadà e da Hughes per l'Australia.

Nulla è ancora stabilito quanto a una rappresentanza di laburisti.

La conferenza internazionale operaia

si riunirà a Losanna il 13 gennaio

LONDRA, 3.

Si annunzia che la conferenza operaia internazionale si riunirà a Losanna il 13 gennaio e durerà facilmente parecchie settimane. La conferenza si suddividerà in due sezioni l'una esclusivamente economica e l'altra politica. L'intenzione del governo britannico di sollevare alla conferenza della pace la questione operaia è stata confermata dal ministro Barnes.

Arturo Henderson, capo del partito operaio, ha dichiarato in una intervista accordata ad un collaboratore dell'*Agenzia Reuter*:

Il compito principale dei delegati sarà di elaborare uno statuto internazionale di legislazione operaia che la Conferenza della Pace sarà pregata di voler includere nel trattato di pace.

Speriamo vivamente — ha detto Henderson — che tali proposte saranno oggetto di benevola considerazione da parte della Conferenza della pace. Le dichiarazioni di Barnes circa la Commissione industriale, arrecano un particolare piacere a Henderson, il quale spera che tale organismo servirà di punto di contatto fra Losanna e Parigi.

Henderson aggiunge che il mondo operaio è convinto che la Carta fondamentale della legislazione operaia internazionale che dovrà essere elaborata a Losanna costituirà la garanzia necessaria per il mantenimento della pace nell'avvenire. Uno dei primi obbiettivi della Conferenza di Losanna sarà quello di stabilire un programma particolareggiato e completo sotto questo rapporto allo scopo di sottoporlo alla Conferenza della Pace. Le forze operaie e socialiste dei paesi alleati cercheranno inoltre, per mezzo di questa Conferenza di Losanna, di influire sui plenipotenziari di tutti i paesi in favore della creazione immediata della Società delle Nazioni.

I postulati dell'Austria tedesca

ZURIGO, 2.

Si ha da Vienna: L'ufficio esteri dell'Austria tedesca trasmise il 25 scorso al corpo diplomatico una nota verbale e un memoriale.

La nota fa la storia delle origini della Repubblica ed esprime il desiderio di vivere in pace ed amicizia con tutti gli Stati. Essa non si trova in stato di guerra con nessuno e chiede quindi la possibilità come essa apre i suoi confini a tutti. Ricorda che essa chiede il rapido inizio dei preliminari di pace dovendo garantire al popolo tedesco austriaco la libertà di tutto il territorio abitato da esso, cioè l'Austria inferiore colla Stiria settentrionale, il Tirolo tedesco, la Carinzia tedesca la parte tedesca della Boemia settentrionale e la regione dei Sudeti.

La nota rileva i diritti tedeschi su tutte queste terre contro le aspirazioni degli Stati vicini; accenna ai nuovi confini che dovranno essere delimitati secondo il carattere nazionale e propone un plebiscito nelle regioni contestate. Espone le ragioni per le quali l'Austria tedesca non può aderire all'idea della confederazione danubiana, ma deve volere l'unione con la Germania la quale se si rinforzasse di 10 milioni di tedeschi, perderebbe però l'appoggio di 40 milioni di slavi magiari e latini, cosicchè nulla l'Europa deve temere. L'America e le potenze dell'Intesa propugnarono i diritti delle nazionalità e tali diritti non possono essere negati al popolo tedesco.

L'Austria tedesca desidera disporre liberamente del suo avvenire e aspira a prender parte alla Conferenza della Pace per dimostrare i suoi bisogni e la giustizia delle sue aspirazioni.

I mesi si seguono.....

. . . e per molte donne, ahimè! si assomigliano per le sofferenze che arrecano a giorni fissi. Sì che la data fatale è attesa con segreta angoscia.

Se però la carità ci consiglia di compiangere quelle che soffrono in silenzio, la ragione ci fa un dovere di biasimare la loro passiva rassegnazione, perchè, a dire il vero, esse pagano troppo gratuitamente un penoso tributo alla natura.

La natura non ha mai condannato la donna ad essere martire durante i più begli anni della vita. Essa, invece, dà a ciascuna donna, fino dalla nascita, un sangue puro, ricco, generoso, che permette ai fenomeni che debbono manifestarsi di non dare alcun disturbo sempre che le sue proprietà siano mantenute intatte.

E' dunque giuoco forza dirsi che se detti fenomeni sono accompagnati da insolite sofferenze, significa che il sangue non possiede più la primitiva ricchezza, si è indebolito e non è più in grado di stimolare gli organi con la potenza primiera.

Allora, se la donna ha premura della propria salute, deve restituire al sangue deperito, usato, vizinto, la purezza e la forza. Le è facile farlo molto rapidamente e con sicurezza assoluta prendendo le Pillole Pink le quali con ragione sono considerate come un rigeneratore del sangue di una incontestabile energia.

Prese il mattino, a mezzogiorno e la sera dopo i pasti, senza recar mutamento al regime ed al modo di vivere, le Pillole Pink dissipano, in pochissimo tempo, i disturbi ed i malesseri e ristabiliscono la regolarità delle funzioni.

Si vendono in tutte le farmacie. L. 3.50 la scatola; L. 18.- le 6 scatole, franco; più L. 0.40 per scatola di tassa-bollo. Deposito generale A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano.

Notizie e Informazioni

Un Sottosegretario pei paesi redenti

La nomina dell'on. Paratore

Con deliberazione del Consiglio dei Ministri di ieri, fu stabilito di creare presso il Ministero dell'Interno un ufficio diretto da un sottosegretario di Stato, per coordinare — in relazione al Comando Supremo — i vari servizi civili, occorrenti nei territori occupati dall'Esercito italiano, in virtù dell'armistizio.

E' stato nominato a tale ufficio l'onorevole deputato avv. Giuseppe Paratore.

La riforma del Senato

Il Senato, il 14 gennaio alle 15 si riunirà in Comitato segreto per gli accordi sulla via da seguire per una sollecita riforma del Senato.

Una grande sottoscrizione per un dono all'America

Come abbiamo già annunziato, il Comitato per il dono all'America di un « Istituto di Scienze Italo-americano » in Roma, ha iniziato la grande sottoscrizione popolare con un primo fondo di mezzo milione di lire.

Oggi che Roma ha ricevuto solennemente il Presidente Wilson, va messo in rilievo il grande significato di questa manifestazione di simpatia verso la nazione amica, che in pace ed in guerra ci ha sempre dato prove magnifiche di fraterna solidarietà.

Sono presidenti d'onore: prof. V. E. Orlando; principe don Prospero Colonna; senatore Ruffini.

Il Comitato esecutivo comprende:

Presidente, on. Ernesto Artom, presidente dell'Istituto Coloniale italiano — vicepresidenti: prof. Alberto Tonelli, rettore della R. Università di Roma; on. Andrea Torre, pres. dell'Associazione della Stampa periodica italiana — consigliere delegato: avv. Salvatore Lauro, direttore della rivista *Italia-America* — consiglieri: on. Silvio Crespi — Maggiorino Ferraris — prof. Vittorio Scialoja — prof. Vito Volterra — on. prof. Giuseppe Grassi — on. march. Giorgio Guglielmi — on. principe Pietro Lanza di Scalea — on. comm. Eugenio Maury — on. march. Luigi Medici del Vascello — on. Giacomo Mondolfo — on. conte Giulio Padulli — on. comm. avv. Vincenzo Riccio — prof. Roberto Almagià — comm. Marco Besso — comm. prof. Enrico Catellani — comm. Salvatore Cortese — ten. gen. comm. Giuseppe Ettorre — H. Nelson Gay — Guido Guida — prof.a Teresa Labriola — gr. uff. ing. Luigi Luiggi — comm. Giovanni Nicolini — gr. uff. Ettore Pais — comm. Romualdo Pirotta — prof. Giovanni Vacca.

Il congedo degli studenti universitari

L'on. Di Sant'Onofrio ha interrogato il ministro della guerra per sapere se ritiene opportuno che siano mandati in congedo tutti i giovani militari inscritti nelle regie Università, e sopratutto quelli di 2. e 3. categoria che hanno compiuto il servizio che sarebbe loro spettato in tempo di pace.

Ecco la risposta del ministro Zupelli: « Il problema del disimpegno dal servizio militare degli studenti delle scuole superiori è strettamente collegato a quello della possibilità di rilasciare di punto in bianco all'opera di un fortissimo nucleo di ufficiali di complemento e di M. T. dato che appunto a tale categoria militare la studentesca delle scuole superiori ha dato in guerra il suo prezioso contributo di braccio, di mente, di fede.

Ora, questo Ministero non manca di dedicare ogni suo interessamento come tanti altri nello ambito di quegli interessi civili e sociali che occorre poter tutelare al più presto e nel miglior modo, ma non può a meno di tener presente che gl'interessi stessi richiederanno una rapida ed ordinata smobilitazione dell'esercito e che alle operazioni di smobilitazione delle truppe è indispensabile far presiedere l'opera degli ufficiali di ogni grado e categoria ».

Nella risposta del Ministro della Guerra vi sono senza dubbio molte buone ragioni; ma vi è un temperamento fra le necessità del servizio e i doveri di molti ufficiali come studenti, e il temperamento è suggerito in una interrogazione dell'on. Peano, far risiedere cioè possibilmente gli ufficiali studenti in città dove sia una università.

Nessuna riforma universitaria

Sotto il titolo di « Riforma universitaria » sono apparsi nei giornali articoli nei quali si discute un progetto di nuovo ordinamento universitario che si presume già pronto e conosciuto in tutti i suoi particolari e lo si disapprova in quanto esso condurrebbe alla soppressione di alcune cattedre universitarie.

Il vero è che nessun progetto di riforma universitaria è maturo ed è per avere « immediata sanzione di legge per decreto luogotenenziale » come viene asserito. Il ministro Berenini ha da tempo incaricato il Consiglio superiore di studiare il problema di un nuovo e più razionale ordinamento degli insegnamenti universitari; ed il Consiglio Superiore ha lungamente discusso il gravissimo problema. Sino ad oggi non ha preso conclusioni; è pertanto prematuro discutere e censurare progetti di legge che ancora non sono stati deliberati.

Il personale del Genio Civile

L'on. Bruno Larizza ha presentata la seguente interrogazione:

« Al Ministro dei Lavori Pubblici. — Sulla necessità di provvedere subito all'aumento del personale del Genio Civile, affinchè non sia vana promessa l'esecuzione dei lavori pubblici più urgenti ».

L'opportunità di una radicale sistemazione degli Uffici e del personale del Genio civile è stata già da noi qualche giorno fa rilevata.

Le ferie giudiziarie

Il Ministro ha determinato i periodi delle ferie del nuovo anno giudiziario:

Corte di Cassazione: Torino, Firenze, Roma e Napoli dal 1 agosto al 29 settembre; Palermo dal 17 agosto al 15 ottobre.

Distretti delle Corti di Appello: Aquila dal 17 luglio al 14 settembre; Milano dal 23 luglio al 20 settembre; Ancona, Bologna, Brescia, Cagliari, Casale Monferrato, Firenze, Genova, Lucca, Napoli, Parma, Roma, Torino e Venezia dal 1 agosto al 29 settembre; Catania e Messina dal 16 agosto al 14 ottobre; Catanzaro e Palermo dal 17 agosto al 15 settembre; Trani dal 1 settembre al 30 ottobre.

I primi 15 giorni del periodo feriale dovranno servire per ultimare gli affari ed i procedimenti in corso.

La principessa del Belgio a Firenze

Abbiamo da Firenze:

Reduce dal Belgio liberato, è tornata al « Collegio dell'Annunziata » a Poggio Imperiale, la principessina del Belgio.

I senussiti a Napoli

NAPOLI, 2. — Nel pomeriggio i componenti la Missione senussita accompagnati dal generale De Vita e da altri funzionari del Ministero delle Colonie si sono recati a far visita al Prefetto della Provincia, al comandante del Dipartimento marittimo e ad altre autorità per rendere loro omaggio e ringraziamento dell'accoglienza ricevuta stamane all'arrivo.

In Prefettura è stato offerto il rituale caffè.

Domattina parteciperanno ad una gita praticata in loro onore al Vesuvio.

Cronaca di Roma

Questioni scolastiche

Un nostro colloquio con l'Assess. per la P. I.

Il comm. Francesco Di Benedetto, che da oltre due anni presiede all'ufficio d'istruzione, ha voluto cortesemente rispondere ad alcune nostre domande. Benchè dinanzi ad alcuni quesiti egli, per ovvie ragioni di bilancio o di pertinenza, abbia risposto un po' vagamente, a nessuno, e specialmente agli insegnanti, potrà sfuggire l'importanza del colloquio.

Orario

— L'amministrazione comunale applicò lo scorso anno in tutte le classi delle Scuole comunali l'orario proposto dal direttore generale prof. Straticò nel suo studio sul riordinamento del corso popolare, orario che doveva rispondere alle giuste esigenze dell'insegnamento, dell'igiene e ai bisogni delle famiglie. Vuol dirmi se in realtà ha corrisposto alle speranze, e se è intenzione dell'Amministrazione dare carattere di stabilità alla riforma?

— L'orario in parola era stato applicato nel 1913-14 limitatamente a quattro scuole, e cioè alla « Regina Elena » e alla « XX Settembre », maschili e femminili. Fu un periodo di prova che non poteva dare migliori risultati, sia nel profitto, che fu all'altezza degli anni scolastici precedenti, sia dal lato dell'igiene, della disciplina e dell'educazione, ottenendosi per esso con una razionale limitazione e spartizione del lavoro, una intensità di studio e una frequenza scolastica mai verificatesi per l'innanzi. Quanto alle famiglie restarono pienamente soddisfatte, perchè tutte, volendo, poterono avere a pranzo i loro ragazzi; mentre le più bisognose li potevano affidare agli Educatori che fornivano loro il desinare, o potevano occuparli per l'intero pomeriggio in qualche utile lavoro. Il pomeriggio accoglie negli Educatori e nel Dopo-Scuola gli alunni e gli insegnanti volontari, e le due accennate istituzioni sono essenziali all'applicazione organica dell'orario in questione. Considerando tutto questo, io confido che l'Amministrazione comunale, allorquando le scuole avranno riavuto il loro assetto normale, verrà renderlo definitivo.

Pensioni

— L'attuale regolamento comunale trascina a 40 anni il tempo necessario per il diritto a pensione, mentre gli insegnanti nominati prima del 1905 conseguono detto diritto dopo 30 anni di scuola e con l'intero stipendio. Non crede l'on. Amministrazione comunale dover fare parità di trattamento ai suoi insegnanti, estendendo a tutti i benefizi del vecchio regolamento, soppresso per una assurda pretesa di pareggiamento con gli impiegati dello Stato, pareggiamento che si risolve in pratica ad un attentato contro la salute degli educatori e contro l'efficacia della funzione scolastica?

— Sembra ben equo che a tutti i suoi insegnanti il Comune faccia parità di trattamento, uguale essendo il compito per tutti e trattandosi di tal lavoro che è ben altrimenti logorante di quello che va sotto la denominazione generica di ufficio. Ma, come ben comprende, la questione involge un onere finanziario considerevole, benchè a lunga scadenza, nè io potrei da solo prendere impegni. Vado però la questione con simpatia, nè le mancherà il mio appoggio cordiale quando, superato questo agitato periodo di assesto nazionale, sarà possibile considerarla con calma e praticità.

Categorie

— Propugnano gli insegnanti anche l'abolizione delle categorie, e poichè esse non riposano su una differenza di stipendio, che costituirebbe un patto specifico e positivo, nè hanno una giustificazione in diversità di titoli e di mansioni, non crede l'on. Amministrazione di dovere accogliere i voti della classe?

— Mi permetta di esprimerle francamente il mio pensiero. Le ragioni che Ella adduce per la loro abolizione hanno un certo valore; ma vi sono anche ragioni che militano per le categorie e ne giustificano l'esistenza. Io non so se si possa arrivare a dare ad esse una base finanziaria; ma consideri intanto che esiste un regolamento governativo, che crea anche per le scuole amministrate dal Consiglio Provinciale scolastico due gradi di insegnamento; poi, imponendo esso un concorso, sia pure interno, per il passaggio al grado superiore, tengono alacre la mente del maestro; la qual cosa, se è utile sempre, oggi è assolutamente necessaria, in quanto, con l'imminente indirizzo nuovo e più vasto del corso popolare, si richiederanno nell'insegnante cultura ed attitudini speciali. Per gli insegnanti nominati nel 1910 il concorso interno sarà bandito al più presto.

Concorsi e provvisori

Allo scoppiare della guerra fu sospeso un concorso a un certo numero di posti maschili: come intende il Comune risolvere il caso ora che gli interessati rientreranno nella vita civile? E nel caso che provvedimenti generali tardino o non intervengano, ha il Comune un suo programma per la liquidazione della questione dei provvisori?

— Il concorso interrotto sarà completato non appena le vicende della guerra daranno piena libertà a tutti gli interessati. Quanto agli insegnanti assunti in servizio provvisorio, il Comune si atterrà strettamente alle eventuali disposizioni dell'autorità governativa. Se tali disposizioni mancassero, al Comune non rimarrebbe che applicare la legge in vigore.

Insegnamenti facoltativi

Crede che gl'insegnamenti facoltativi, così come sono ora organizzati, rispondano ai fini della legge e a una necessità cittadina?

— Il corso popolare — classi 5ª e 6ª — funziona in Roma a datare della legge 8 luglio 1904 che l'istituì. Per imprimere ad esso organicità ed efficacia, fu nominata una Commissione composta di direttori ed insegnanti e presieduta dal direttore generale, che studiò a lungo e propose un riordinamento che ebbe applicazione fin dall'anno scolastico 916-17. Non è il caso di diffondersi sui criteri generali pedagogici, che presiedettero al rinnovamento: mi limito a riferirle alcune cifre e alcuni rilievi. Furono elevati gli onorari a tutti gli insegnanti; oltre le materie obbligatorie, furono istituiti corsi di disegno, merceologia, lavorazioni di legno e ferro, di plastica con nozioni di storia dell'arte, di lingua francese; funzionarono 624 sezioni frequentate da 19.924 iscritti, nonostante la deficienza dei locali scolastici (ben 10 edifizi furono occupati e lo sono tuttora dall'autorità militare) e la scarsezza del materiale didattico. In altre parole, il Corso Popolare di Roma consegnò alle famiglie in un solo anno circa 10.000 giovani di ambo i sessi, presumibilmente ben preparati a iniziare la loro vita di lavoro.

Esso ha dato dunque ottimi risultati sotto ogni riguardo, e non vi sarà che da continuare nella via intrapresa.

Il patronato scolastico

Dopo le note polemiche sul Patronato scolastico e l'inchiesta seguitane con le relative proposte dell'inquirente prof. Graziani, quali provvedimenti ha preso il Comune, che dà somme ingenti, perchè gli alunni poveri siano realmente assistiti?

— Com'Ella sa, i patronati sono enti autonomi sottratti alla giurisdizione comunale, nè si vede come potrebbe un assessore per la P. I. imprimere un indirizzo speciale allo sviluppo dell'assistenza scolastica: occorrebbe modificare la legge. Ciò che posso assicurare si è che il Comune ha dato al Patronato molto più del contributo cui è tenuto per legge. Ma le esigenze sono grandissime; e data la insufficienza dei fondi di cui dispone il Patronato, oltre ad una rigida amministrazione, occorrerebbe che esso riuscisse a spronare nelle aziende private e pubbliche e nella massa cittadina quel senso di umana solidarietà che determina la cooperazione, dall'offerta di un lavoro spontaneo all'offerta di denaro: integrazione necessaria dell'Istituto governativo, dal quale si attende la scomparsa del maggior male che disonora il nostro paese, l'analfabetismo.

REMIGIO STRINATI.

L'ultima assemblea della "Fiat„

Tutte le opposizioni eliminate

TORINO, 2. — Gli azionisti della « Fiat », hanno chiuso lietamente l'anno con una assemblea straordinaria che era assai attesa non solo nel mondo industriale e finanziario ma in quanti italiani amano il sereno e non ostacolato vivere e progredire delle nostre industrie maggiori. L'assemblea si svolse nel pomeriggio del 28 dicembre, epperciò ne fu data dai giornali sommaria notizia, completiamo la cronaca coi seguenti dati:

Erano state depositate N. 398.300 azioni da 352 Azionisti, dei quali furono presenti o rappresentati N. 239 Azionisti portatori di N. 316.905 azioni.

L'avv. Vittorio Ferraris, consulente anziano della Società, assunse la presidenza. Fungeva da segretario il notaio cav. Torretta. Il comm. Pogliani chiese la parola e propone di respingere le dimissioni del Consiglio d'Amministrazione della « Fiat ». Sostenne che l'interesse della Società e lo stesso interesse del Paese richiedono che l'Azienda sia messa in grado di compiere il suo ufficio senza ostacoli, tanto più in questo momento di trasformazione dell'industria di guerra in industria di pace.

Si dichiarò favorevole all'aumento di capitale da 100 milioni a 125 milioni votato nell'ultima Assemblea e che ha dato luogo a discussioni non sempre serene.

Ritenne per vero giustificato tale aumento di capitale dalla necessità di dare i mezzi alla Società per procedere alla trasformazione della Industria e giudica opportuno per il bene della Società riconfermare l'Amministrazione dimissionaria resasi così benemerita durante gli anni della guerra. Questa riconferma sarà di ricompensa alle immeritate amarezze ricevute.

Il comm. Pogliani presentò quindi il seguente Ordine del giorno:

« L'Assemblea, riconoscendo la necessità di mantenere alla Società l'attuale indirizzo, che fu sempre rispondente al migliore interesse dei soci;

plaudendo all'opera del Presidente, dell'Amministratore Delegato ed a quella dell'intero Consiglio, nonchè della Direzione;

ritenendo che l'aumento del Capitale, opportunamente deliberato nell'ultima Assemblea, darà modo al Consiglio di mantenere il suo programma;

delibera di respingere le dimissioni del Consiglio e del Collegio Sindacale, che si intendono così per acclamazione rieletti ».

L'Ordine del giorno fu approvato all'unanimità.

Il comm. Marangoni, ringraziò il comm. Pogliani delle lusinghiere parole rivolte al Consiglio e per la presentazione del suo Ordine del giorno. Dichiarò quindi che il consiglio era soddisfatto in quanto l'Ordine del giorno approvato significa fiducia nell'opera sua. Senza questa fiducia, per esso indispensabile, non sarebbe assolutamente rimasto al suo posto.

Il Consiglio non insistette quindi nelle dimissioni, perchè gli vien dato modo di svolgere il suo programma e si permette alla Società di mantenere la sua autonomia ed alto il proprio nome e prestigio che sono ormai nel dominio di tutto il mondo civile.

Un eroe - Quattro medaglie d'argento

Il maggiore cav. uff. Alessandro Parisi, comandante il X Reparto di assalto s'ebbe da S. E. il ten. gen. Caviglia la quarta medaglia d'argento con la seguente brillante motivazione: « Comandante di un reparto d'assalto di prima linea — malgrado l'avanzata fatta in parte di notte e in terreno scoperto, infestato da mitragliatrici e battuto da intenso fuoco di artiglieria avversaria lo impiegava molto opportunamente conquistando quattro chilometri di terreno, successivamente agli obbiettivi assegnati catturando numerosi prigionieri e mitragliatrici. Raggiunta una posizione avanzata (Sernaglia) riusciva a mantenerla con calma mirabile, energia ed esemplare sprezzo del pericolo ». — Vive congratulazioni.

La salute pubblica

L'Ufficio d'igiene comunica: i decessi per influenza, nelle ultime 24 ore, sono stati 16.

La carne

Il Gabinetto dell'on. Sindaco comunica che in occasione di festeggiamenti odierni e per la sospensione generale dei lavori, la vendita al pubblico della carne bovina macellata sarà effettuata domenica 5 p. v.

Le pelli ovine non più requisite

Il Ministro per l'Industria e il Commercio ha disposto che, dal 10 gennaio, siano abolite le requisizioni delle pelli ovine. Restano ferme le disposizioni vigenti per le pelli caprine.

Comunicato

Fino al 31 corrente la Società Anglo-Romana per la illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi è autorizzata dalle competenti Autorità a vendere direttamente alla sua Clientela il *carbone coke da gas* alle seguenti condizioni fissate da Decreto governativo:

a) coke alla rinfusa Lire 200 (duecento) la tonnellata;

b) polvere grigliata Lire 70 (settanta) la tonnellata.

Questi prezzi s'intendono per merce presa in Officina e su vagone Officina.

Il prezzo del trasporto a domicilio a carro rovesciato (in Roma) è di Lire *Dieci* la tonnellata.

Le ordinazioni si ricevono presso l'Ufficio Sottoprodotti in Via Poli 20, Telef. 9-04.

Roma, 3 Gennaio 1919.

Domani 4. San Tito.

Levata del Sole ore 7.40 — Tramonto ore 16.40. Levata della Luna ore 8.46 — Tram. ore 19.27. Ave Maria ore 17.15.

Magnifiche attestazioni della solidarietà americana

Il Comitato Nazionale per gl'invalidi continuando con alacre attività la realizzazione del suo programma a favore dei reduci gloriosi della nostra guerra, ha iniziato l'esecuzione della maggiore sua opera, l'istituzione del Sanatorio « Cesare Battisti » che sorgerà a Villa Santucci non lungi dalla nuova stazione di Trastevere, e riuscirà un modello del genere sotto la guida illuminata ed amorevole di Ettore Marchiafava.

Tra le ultime elargizioni a beneficio dell'importantissima opera è da annoverare con particolare riguardo quella di lire 100,000 (centomila) trasmessa dalla Croce Rossa Americana, sia per la entità dell'offerta stessa, sia per l'alto significato che essa assume in questo momento. La Croce Rossa Americana ha così voluto aggiungere un'altra notevolissima manifestazione all'opera multiforme, geniale e fattiva che essa viene spiegando in Italia a favore dei combattenti.

Un gentiluomo americano, ben noto nei migliori ambienti della Capitale, il grande uff. George Wurts e la sua gentile signora, aggiungendo essi pure un'altra alle innumerevoli benemerenze acquistate verso lo stesso Comitato Nazionale fra gli invalidi della guerra, hanno rimesso in occasione delle feste alla Presidenza la cospicua somma di lire cinquemila.

Questi atti munifici di solidarietà varranno a rendere sempre più cordiali i legami di simpatia che stringono oramai indissolubilmente il popolo italiano e l'americano, e che avranno nell'immediato avvenire sempre più larga e feconda esplicazione nei campi del lavoro della cultura e del bene sociale.

Le popolane di Roma a Wilson

Inutile dire dei telegrammi e degli indirizzi di omaggio pervenuti oggi da ogni parte d'Italia, da Istituti, da Associazioni, da privati, all'indirizzo di Wilson.

Notiamo, fra tanti e fra i primi, uno che certamente è stato graditissimo per lo schietto carattere popolare: quello delle popolane di Roma, le quali, per mezzo di « Vita morale », l'istituzione attorno alla quale si riuniscono nei quartieri più eccentrici, hanno inviato questo indirizzo:

« Le donne popolane di Roma, salutando riverenti il nuovo grande Concittadino, il maggiore Fratello, Woodrow Wilson, bene dicendolo nella gloria della Città Eterna.

Guglielmina Ronconi ».

Niente discorso a Piazza Venezia

La notizia data da qualche giornale che Wilson dovesse parlare oggi a Piazza di Venezia era completamente infondata.

Sospensione del riposo festivo

Il Prefetto con decreto del 2 gennaio corrente ha sospeso le disposizioni della legge sul riposo festivo per la giornata e serata di domenica 5 gennaio, in occasione della fiera dell'Epifania ed a condizione che il personale stipendiato e salariato abbia il riposo compensativo nel successivo giorno di lunedì 6 gennaio.

Questa sera all'APOLLO grande serata d'onore e di addio di O'Mega

l'insuperabile originalissimo comico. Un programma attraentissimo composto di 14 numeri. La *Revuette Altarilla*, tanto applaudita, e di sempre crescente successo. *Carmen Miciel, Oddo, ecc. Ristorante-Diner Concert* alle ore 20.

Il Banco di Roma apre una nuova Agenzia in città

Il fiorente Istituto Romano, intento sempre ad agevolare la propria clientela, ha aperto ieri una nuova *Agenzia — D —* in Piazza Rusticucci 7-8 (S. Pietro).

L'opportunità della istituzione di un Ufficio bancario nel popoloso ed operoso Rione di Borgo era da tempo sentita; l'iniziativa del Banco di Roma non potrà pertanto non riportare l'approvazione generale.

Per le Signore Eleganti

La M.a Mégille, via Frattina 186-187, nell'occasione della prossima Epifania fa liquidazione di *tutti i Modelli* di abiti e cappelli a *prezzi modicissimi*.

Blousoni in crep di China

La Casa di Mode, in via del Babuino 198, tiene pronto un completo assortimento in blousoni e camicette, a prezzi modici.

"Intolleranza„ di Griffith alla "Sala Diana„ al Moderno

In occasione dell'arrivo di Wilson a Roma, la Direzione del grande ritrovo romano ha creduto bene di dare alcuni spettacoli straordinari con: *Intolleranza*, la gigantesca incomparabile tetralogia storica dell'americano Griffith, il film d'arte che è stato definito una delle meraviglie del secolo. La meravigliosa iconografia verrà esibita da stasera nell'elegante, aristocratica *Sala Diana*, la quale inizia così il corso dei suoi eccezionali spettacoli invernali. Al capolavoro di Griffith terranno dietro altre cinematografie artistiche e di straordinario valore ed interesse.

Al Lyceum

Si avvertono le socie e gli invitati che a causa della venuta del presidente Wilson la conferenza del prof. Adolfo Venturi che doveva aver luogo il 4 corr. è rimandata a giorno da destinarsi.

Per l'Epifania visitate Sarteur

al Corso Umberto, 263, e farete l'ammirazione e la gioia dei vostri cari che attendono da voi un regalo.

Il Palazzo della Moda a Roma

Questi sontuosi Magazzini in Via Nazionale 115 a 119 sono tra i più belli della Capitale e sono frequentati dalla migliore clientela. In essi si trova il più vasto e completo assortimento in confezioni da uomo, da signora e da bambini, nonchè in maglierie e lingerie.

REGALI UTILI

per la festa della Befana, sono le rinomate *Blouses Merveilleuse*. Le nostre gentili lettrici le potranno acquistare alla *Merveilleuse* in via Condotti, 59-60. Ricca varietà di modelli, eleganza, buon gusto e prezzi mitissimi.

A proposito di "un diplomatico, di un barone, di un ingegnere„

Dal signor Conlos Alberto Echeverria riceviamo, a proposito del fatto di cronaca narrato sotto il titolo suaccennato nella « Tribuna » del 2 gennaio una lunga lettera nella quale dopo una sua biografia, egli ammette di aver talvolta giuocato ma aggiunge di non aver mai guadagnato un soldo. E continua: « Il giorno che io vinsi e il perdente non pagò scoppiò la bombetta poliziesca proprio nel momento, nel quale io pensavo di tornarmene al mio paese per entrare nella carriera diplomatica e assicurarmi l'avvenire. La lettera si diffonde su alcuni dettagli di quel fatto, ai quali il sig. Echeverria toglie quanto potesse avere di losco a suo riguardo e chiude affermando che non esiste alcuna denuncia contro di lui nè querela di parte.

Il processo della "Leonardo„ rinviato

GENOVA, 3. — Il processo della *Leonardo da Vinci* che doveva iniziarsi il giorno 7 corr. alla nostra Corte di Assise, divenuta occasionalmente Sezione del Tribunale Militare di Spezia, è stato rinviato a causa della malattia del più importante dei testimoni. La nuova data è fissata pel 15 corrente.

Serrata dei cinematografi a Milano

La protesta contro le disposizioni prefettizie

MILANO, 3. — In seguito alle ultime e più restrittive disposizioni prefettizie sul funzionamento dei cinematografi, i proprietari di questi hanno deliberato una protesta che si concretò ieri stesso nella *serrata* delle varie sale di spettacoli. La chiusura pomeridiana era in obbidienza alle nuove disposizioni prefettizie, ma essa seguitò nella serata prendendo il carattere di una *serrata*. Inoltre sulle porte erano affissi dei cartelli che dicevano: « Chiuso per protesta ».

Un convegno di maestri

Il giorno 5 corrente alle 10 s'inaugurerà il Convegno nazionale fra le maestre e i maestri provvisori.

SPETTACOLI del 3 Gennaio 1919

ADRIANO — Grande Circo Equestre Italiano — Ore 21: Grande serata High-life dedicata in omaggio all'arrivo in Roma del presidente Wilson.

ELISEO — Compagnia Aida Borelli — Ore 21: *Maternità*, di R. Bracco.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1918-1919

VENERDI' 3 alle ore 20.30, Fuori abb. a Prezzi Popolari, Serata in onore di Wilson. Teatro illuminato a giorno. Si rappresenterà:

Don Carlos

Esecutori Russ, Branco Sadun, Betsi, Gaieff, Carina, Argentini. Direttore il M.o Marinuzzi. Negli intervalli verranno suonati gli inni delle Nazioni.

SABATO 4 riposo. DOMENICA 5 alle ore 17 Unica recita diurna per rappresentazione di Addio del Celebre tenore ALESSANDRO BONCI con:

BALLO IN MASCHERA

Altri esecutori: Russ Giannina, Gramagna Anna-Gargiulo Assunta, Almodovar Luis-Dentale Teofilo. Direttore Baldazzo. Ingresso gratuito ai bambini accompagnati di età non oltre i sette anni.

MERCOLEDI' 8 ore 20.30 sera 6.a d'abbonamento Prima rappresentazione delle tre nuovissime opere del M.o Puccini. TABARRO — SUOR ANGELICA — GIANNI SCHICCHI.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia napoletana « Scarpetta »

VENERDI' 3 — Ore 21: Serata di Gala in onore del Presidente Wilson. Il Teatro illuminato a giorno. Tutti gli intervenuti avranno in dono un ritratto ricordo del Presidente Wilson. — Si rappresenta:

Il romanzo di un farmacista povero

NAZIONALE — Compagnia Musco — Ore 21: 1. rappresentazione: *E cca salute*.

TEATRO MORGANA
Compagnia « Stabile di Genova »
VENERDI' 3. — Ore 21:

18-19 Marzo
NOVITA'

PICCOLI — Via SS. Apostoli — Ore 18 e 19: *Il signor Bruschino — Fatima*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia IRMA GRAMATICA
VENERDI' 3 — Ore 21: Serata di Gala,

Odette
Protagonista Irma Gramatica.

VALLE — Compagnia « Gran Guignol » — Ore 21: *L'ora che volge — Il quartetto dei ciechi — Il sistema del dott. Goudron — Il figlio del Reggimento*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA, Spett. di 1.o ord. alle 21.00.
SALA UMBERTO, Scelto spett. per famiglie.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventrigila, gerente responsabile

Il giorno 5 gennaio ricorrendo l'anniversario della morte del compianto

Cav. MARINO MARINI

tutte le messe che verranno celebrate dalle 6 alle 12 nella Chiesa Parrocchiale di S. Maria in Via, saranno in suffragio dell'anima sua benedetta.

Ieri alle ore 20, dopo brevissima malattia, munito di tutti i conforti religiosi, con pietà singolare, nell'età di anni 48 se ne volò al cielo la bell'anima del

Dott. GUIDO VOLPI

lasciando nello strazio il più profondo la consorte GIUSEPPINA, le figlie CONCETTA, EMANUELLA, SANDRA, il fratello DINO, e cugine MARIA, ANGELA, ANNA e i parenti tutti che ne danno il doloroso annuncio implorando una prece pel diletto estinto.

Valga la presente per partecipazione. Si dispensa dalle visite.

S. Benedetto del Tronto, 31 dicembre 1918.

I figli ARTURO capitano del 9. Lancieri Firenze, GINO LODOVICO segretario di Legazione, la sorella LUIGIA LAKNER, i nipoti ALESSIO KELLNER e LILY KELLNER vedova ROUCHI, con animo straziato partecipano la morte di

NICOLINA LAKNER
vedova ARTURO KELLNER

avvenuta in seguito a paralisi, il 3 gennaio alle ore 12, munita di tutti i conforti religiosi.

I funerali avranno luogo il 5 corrente alle ore 10 ant. partendo dall'abitazione dell'estinta, via del Tritone, 125.

Non si mandano partecipazioni personali.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21